

Sabato, 31 luglio 2010

Abruzzo. 10 movimenti e associazioni contro la nuova Colata

L'azione congiunta degli ambientalisti abruzzesi contro una devastante legge.
Un comunicato stampa del 24 luglio 2010

In arrivo in Abruzzo la legge "Colata". Un sacco edilizio rovinerà per sempre la regione? In Consiglio Regionale il blitz estivo per approvare una proposta di legge sull'edilizia. Dieci associazioni: favorisce i talebani del cemento a discapito dell'innovazione in edilizia.

Dieci movimenti e associazioni ambientaliste hanno denunciato in una conferenza stampa svoltasi a Pescara il tentativo di colpo di mano pro-cemento in corso presso il Consiglio Regionale per la discussione di un nuovo Testo Unico per l'Edilizia.

WWF, Italia Nostra, Altura, Mare libero, LIPU, Marevivo, Mountain Wilderness, Pronatura, Abruzzo Social Forum e Legambiente hanno ribattezzato la proposta di legge "Legge Colata" per la valanga di cemento che potrebbe definitivamente stravolgere il paesaggio e il territorio abruzzese. Un nuovo sacco edilizio in una regione che ha una delle coste più cementificate d'Italia e che vede le sue aree collinari e interne trasformarsi in periferie e villettopoli prive di qualità. Tante le criticità di una legge che, invece di trattare i problemi dell'edilizia cercando di rilanciare il settore riqualificando i centri urbani, punta ad una profonda deregulation che favorisce solo i costruttori più retrivi e i grandi interessi a discapito della qualità urbana e del paesaggio. In particolare le associazioni contestano i seguenti punti:

1)ANTENNA, ELETTRRODOTTI E GASDOTTI SELVAGGI: se passasse la legge nell'attuale formulazione la realizzazione di elettrodotti, antenne per la telefonia, gasdotti ecc., ancorchè proposti da privati, costituirebbero un'automatica modificazione dei piani regolatori. Quindi si tornerebbe ad "antenna selvaggia" anche dentro i centri storici senza alcuna possibilità di pianificare da parte delle amministrazioni comunali. E' una norma totalmente ingiustificata che tutela esclusivamente gli interessi dei grandi gruppi a discapito dei cittadini.

2)PREMI DI CUBATURA COME A MONTESILVANO: riprendendo il "modello Montesilvano" assurdo alle cronache non tanto come città modello per l'edilizia, si propone un premio di cubatura del 20% per tutte le ristrutturazioni e nuove edificazioni, se si costruisce in classe energetica B. E' un regalo ai costruttori, visto che già ora e senza benefici le aziende stanno mettendo sul mercato edifici in classe anche A, visto che li vendono a peso d'oro. Questa norma intanto non si traduce in alcun beneficio per i cittadini visto che i costruttori venderebbero gli edifici secondo i prezzi di mercato per case con quelle caratteristiche. Poi farebbe annullare gli eventuali vantaggi energetici, visto che comunque si aumentano le cubature autorizzate.

3)SUOLO ADDIO: le norme sull'impermeabilizzazione dei suolo, invece che contenerla, la esacerbano visto che prevede la possibilità di rendere impermeabile il 50% del lotto. Sembrerebbe una percentuale alta ma il comma specifica "al netto dell'ingombro dell'edificio". Quindi, in realtà, il comma va letto in questo modo: di quello che c'è attorno all'edificio si può coprire con asfalto e cemento ancora la metà! Basta vedere cosa è accaduto ai Colli di Pescara durante l'ultimo temporale, con fiumi che scendevano per le strade, per capire l'assurdo di una norma che sarebbe tra le peggiori in Italia.

4)LA REGIONE SI DA AL GREENWASHING: la proposta parla anche di disposizione in materia di edilizia ecologica ma, alla fine, si limita a dire che la Giunta Regionale "può" adottare linee guida finalizzate a promuovere lo sviluppo sostenibile. Come "può"? Mentre le altre regioni hanno già stabilito protocolli operativi, come ad esempio, ITACA, che sono centrali nella programmazione edilizia, la Regione Abruzzo di fatto propone solo vuote parole senza affrontare la questione.

5)UNA NORMA PRO-ABUSIVISMO: una norma pericolosissima perchè, di fatto, favorisce i tentativi di abusivismo, è quella che stabilisce i criteri per classificare le difformità in campo edilizio. Secondo la proposta sarebbero essenziali le modifiche che porterebbero ad un incremento della superficie utile superiore del 10% di quella autorizzata. Si tratta di una percentuale altissima soprattutto perchè non pone limiti di superficie (ad esempio, la regione Emilia Romagna pone comunque un limite di 300 mq). Per un appartamento di 100 mq ciò si tramuta in un aumento di 9 mq. ma per un centro commerciale autorizzato per 10.000 mq si potrebbero costruirne altri 999 senza che ciò costituisca variazione essenziale rispetto al progetto! Inoltre per accertare la totale difformità di un intervento, la categoria più grave che

prevede la demolizione, bisogna superare il 20% dell'autorizzato, anche qui senza alcun limite di superficie, oppure superare in altezza di 2,5 metri rispetto a quella di progetto (anche qui senza limiti di cubatura)! Ovviamente con limiti così alti sarà di fatto conveniente provare ad aumentare altezze e superfici rimanendo in questi limiti così ampi, sperando di non essere scoperti. In caso contrario al massimo si paga la penale ma già in partenza si è sicuri di non dover abbattere l'edificio. Perché le altre regioni, come la Lombardia, hanno stabilito limiti estremamente più restrittivi?

6)ADDIO CAMPAGNA: in una legge sull'edilizia si introducono norme di urbanistica e, in particolare, quelle relative alla disciplina dei suoli agricoli. Senza fare una seria valutazione delle conseguenze nefaste derivate dall'aver consentito nel passato di rendere edificabili i suoli agricoli (il famigerato indice 0,03 mc su mq con lotto minimo di 1 ettaro), con le colline abruzzesi ormai trasformate in villettropoli, la proposta ripropone questa norma peggiorandola ulteriormente e svincolando completamente l'edificazione dalle eventuali necessità di conduzione del fondo da parte degli agricoltori e del programma di sviluppo aziendale.

7)SOTTOTETTI FOREVER: la norma prevede il condono perpetuo dei sottotetti ai fini abitativi. Quindi non solo si renderebbero legali i sottotetti abusivi nelle costruzioni già realizzate ma si autorizzerebbe anche l'utilizzo dei sottotetti nelle nuove costruzioni (che, ricordiamo, non fanno volume). Un provvedimento che viene spacciato per "recupero di cubature" non diminuisce di fatto il carico edificatorio (anzi lo aumenta con le norme già viste) senza garanzie per la qualità urbana, considerato che, tra l'altro, si rende possibile tutto ciò anche nei centri storici.

Tanti altri codicilli contribuiscono a rendere del tutto inaccettabile questa proposta di legge che premia a senso unico i talebani del cemento e non le aziende e gli artigiani che vogliono puntare sulla qualità dell'edilizia. Ad esempio, perché non rendere obbligatorio e incentivare l'uso del solare termico e del fotovoltaico, visto che darebbe lavoro a tanti artigiani con immensi benefici ambientali e per i cittadini in termini di risparmio sulla bolletta? Ovviamente per il cittadino tutto ciò si tramuta nella perdita di valore di quei beni comuni, come suolo, paesaggio e natura che la Regione a parole difende ma che nei fatti si propone di offendere.

Le associazioni chiedono l'immediata sospensione dell'iter della legge al fine di consentire un approfondito confronto che finora, probabilmente non a caso, è mancato del tutto. Lo Statuto regionale prevede la partecipazione dei cittadini e delle associazioni e riteniamo che un testo unico di tale rilevanza debba essere discusso preventivamente, prima che vi siano conseguenze irreparabili sul territorio. Le associazioni hanno numerose proposte desunte in larga parte dalle leggi sull'edilizia delle altre regioni che possono essere applicate facilmente in Abruzzo. Non capiamo perché, per ognuna delle norme sopra ricordate, l'Abruzzo debba diventare "la peggiore della classe".

INFO: 3683188739, 3355936428 Segreteria: WWF Abruzzo, via D'Annunzio 68, 65100 Pescara, tel-fax 0854510236

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 07:42

Venerdì, 30 luglio 2010

L'Assedio

Da più di un anno la giunta di Casole è in una posizione di stallo, assediata da più fronti.

Il fronte di destra.

Nel sito Pensarecomune si legge "etichettarci come 'la destra casolese' non ci offende, ci fa solo sorridere", però poi, quando si tratta di discutere la politica del governo (lodo Alfano, legge bavaglio, tagli agli enti locali, tagli alla scuola) la giunta si sottrae alla discussione con argomenti tanto fragili quanto imbarazzati. La realtà è che il governo nazionale non può essere messo in discussione (qualsiasi cosa faccia) perchè la giunta di Casole perderebbe il sostegno del Pdl provinciale. Forse è a causa di questo veto che il sindaco Pii non si è potuto presentare alle celebrazioni dell'ANPI del 18 luglio alle Carline.

Per lo stesso motivo nessuno ha mai sentito pronunciare da Pieri Pii (una volta comunista ortodosso) una sola parola contro il governo Berlusconi, neanche quando questi affonda gli enti locali con una disastrosa manovra finanziaria.

Il fronte di sinistra.

Sul versante opposto il Pd continua ad incalzare il sindaco sulla questione morale, le assunzioni di responsabilità nel disastro economico-edilizio, sull'abile temporeggiare nelle questioni de Le Vigne, sulle discariche che andrebbero bonificate, la trasparenza, l'economia, il fotovoltaico sui terreni agricoli, i provvedimenti disciplinari, le distanze tra edifici, san Severo, Pietralata, le promesse economiche non mantenute.

Il sindaco sa bene che ogni delibera approvata con i quattro no dell'opposizione viene esaminata con attenzione da provincia e regione, e le argomentazioni di quei no prese in seria considerazione. Probabilmente per questo lo stesso sindaco aveva tentato (fallendo per aver sottovalutato la reazione della società civile) il rientro nel Pd già poco dopo la sua elezione.

Il fronte dei sindaci.

C'è poi il fronte delle amministrazioni locali: i sindaci della provincia di Siena coordinano una politica dalla quale il comune di Casole viene sostanzialmente escluso, quando non si esclude da sé. Casole è così costretta a sedersi in margine e a subire la politica degli altri.

Il fronte del passato.

Se anche questi tre fronti venissero aperti, resterebbe comunque il quarto assediante, quello che il sindaco Pii non ha alcuna speranza di sconfiggere: se stesso. La politica della giunta, se politica si può chiamare, ha mostrato anche ai più ingenui che il sindaco di Casole non crede in una economia che non comporti consumo di suolo. Il progetto di Campo alla Porta, l'insistenza per la lottizzazione della Corsina (anche se poi le case non si vendono) gli ettari di terreno agricolo sacrificati al fotovoltaico, indicano una anacronistica concezione economica in cui il suolo viene considerato l'unica risorsa.

Un po' come le miniere dei paesi del terzo mondo. Come se non fossero possibili modelli economici che non consumano suolo.

Sono possibili, ma richiedono una ampiezza di vedute e una prospettiva alla quale il sindaco che ha varato i Programmi Integrati di Intervento mostra di non credere. Guidato forse dalla nostalgia di un passato che non può più ritornare (per fortuna) e probabilmente anche da un legittimo desiderio di riscatto per il baratro in cui i Programmi Integrati d'Intervento hanno precipitato il paese, il sindaco di Casole non riesce a proporre una politica che non ricalchi gli sventurati anni dei mandati precedenti. Ma il mondo è cambiato, il suolo sta finendo, le case non si vendono e l'economia dell'immateriale è l'unica in crescita, mentre Casole resta bloccata dallo stallo prodotto da quindici anni di dissipazione del suolo. Quanto può durare? La classe dirigente di Casole d'Elsa ha preso da subito le distanze dal sindaco e dalla sua associazione, e ora cerca di progettare un futuro economico solido per il comune.

Perché la crisi economica è una crisi di trasformazione che evolverà inevitabilmente in forme di economia sostenibile. Anche se gli assediati e i loro ragazzi con le kappa sono troppo vincolati al passato per rendersene conto.

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 07:47

Giovedì, 29 luglio 2010

Piero Bevilacqua «Sud, green economy e un piano del lavoro per uscire dal guado»

Un'idea diversa per affrontare oggi la questione del Mezzogiorno, in un'intervista dello storico dell'ambiente. Bruno Gravagnuolo su l'Unità

Lo storico meridionalista: i miliardi calati dall'alto sarebbero facile preda della mafia. Sì a tante attività nel territorio, dall'agricoltura al turismo

Ci vuole un piano del lavoro di nuovo tipo per il Sud, non l'ennesima erogazione di miliardi per le infrastrutture calate dall'alto, facile preda di mafia e clientele». Commenta così Piero Bevilacqua, calabrese, 65 anni, storico contemporaneo a Roma l'ultimo Rapporto Svimez per il Mezzogiorno. Un report la cui drammaticità lo studioso non sottovaluta affatto, a partire dall'allarmante decrescita del Pil, dalla disoccupazione e dal rischio povertà. E però le idee di Bevilacqua meridionalista di sinistra e teorico della green economy sono altre: ambiente, agroalimentare «green», risanamento dei centri interni, forestazione. Con in più una rete di centri universitari di tipo francese mirati su «scienze umane» e territorio. E poi attorno, a venire, le infrastrutture. Ma soprattutto, «niente riedizioni della Cassa per il Mezzogiorno e niente retorica tremontiana sulla Banca per il Sud». Tutte proposte che vedranno la luce in gennaio in un libro per Laterza intitolato La grande distruzione e con un capitolo ad hoc: «Un piano del lavoro per la gioventù».

Sentiamo Bevilacqua. Professore, per Svimez il Sud va sempre più indietro e da 8 anni cresce meno del Nord. Da dove viene la recessione a Mezzogiorno?

«Sono dati che non mi sorprendono, indici di un degrado che si vede già da alcuni anni. Il flusso emigratorio è cresciuto, anche se i giovani vogliono rimanere, magari da disoccupati di lunga durata, in attesa di lavoro. Però vorrei segnalare che la questione è globale. Il Sud vive nell'economia-mondo, e sconta la crisi mondiale».

Colpa del capitalismo globale?

«Ovvio. La tendenza di fondo è il risparmio di lavoro per incrementare la produzione: è crescita senza lavoro. Anche prima della crisi, negli Usa cuore del capitalismo il tema dell'occupazione era decisivo, mascherato dal fatto che lì chi lavora una settimana è considerato occupato! E anche lì la gente di colore non cerca lavoro. Nel Sud italiano la deindustrializzazione ha fatto il suo corso: da Taranto, a Priolo, Siracusa e Bagnoli. E il tutto senza lasciare alcuna disseminazione di piccole imprese, come invece al Nord».

Sì, ma ormai la recessione al Sud genera una catastrofe civile, la caduta di ogni standard...

«Verissimo, ma il punto decisivo è dare ai giovani un reddito, legato a molte cose. A un vero piano del lavoro, connesso al territorio, all'agricoltura, alla green economy, alla forestazione, al recupero dei centri urbani e delle aree interne abbandonate. Si può cominciare con misure tampone, per affrancare i giovani dalle famiglie, far circolare un po' di denaro, e alimentare così la domanda».

Non la convince l'idea Svimez di un piano infrastrutturale di 38 miliardi di euro?

«Assolutamente no, è il solito vizio illuministico dei piani calati dall'alto in chiave miracolistica. E con le infrastrutture a fare il miracolo».

D'accordo, ma allora quale deve essere il volano per la nuova economia meridionale?

«Il volano, i volani, devono essere diversi e gradualmente. L'economia non si inventa, viene da lontano, dalla storia, dalle radici e dal saper fare». Che economia immagina al Sud? «Tante economie del territorio: allevamento, prodotti agricoli di qualità, turismo di qualità, palazzi storici da recuperare, anche alla ricerca e allo studio. Il punto resta la qualità, ovunque. Si può creare un'agricoltura altra, e non solo industriale. E poi le piccole opere, le città, i borghi...»

Ci vogliono soldi da distribuire. Come non sprecarli ancora?

«Si possono immaginare tante cose innovative. Ad esempio una consulta di studiosi, manager, scienziati dell'ambiente, storici e meridionalisti, che possa monitorare gli interventi, dentro un progetto coordinato. Penso a un'alleanza tra cultura, politica e legalità sul territorio. Ma innanzitutto va combattuta tutta la cultura liberista di questi anni, che ha finito con il potenziare il cinismo della libera iniziativa illegale e mafiosa, vero modello distruttivo per i giovani».

Esperienze da seguire a riguardo?

«Sì il centro-nord, con la sua cultura del territorio, le sue tradizioni. La sua cultura civica, che è il vero involucro dell'economia. La quale non nasce mai dal nulla. Ecco il modello da cui far ripartire una rinascita del Mezzogiorno. È alle regioni appenniniche che dobbiamo guardare. E poi, me lo lasci dire, Gramsci ha fatto nascere gran parte della sua

riflessione culturale dal Sud e dall'intreccio di Sud, nord ed economia-mondo di allora. Questi, e intendo la sinistra, sembra abbiano dimenticato davvero tutto...».

Domanda tutta politica: che giudizio dà dell'«anomalia Vendola», in Puglia e magari più in grande?

«Buon giudizio. Guardo a Vendola con speranza e simpatia. Gli ho anche mandato il mio libro. Ha bisogno di crescere, di calcio minerale per fortificarsi e forse di visione strategica un po' più ampia...»

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:13

Mercoledì, 28 luglio 2010

Beni Comuni

Due successi (acqua e informazione), un tema (difesa dei beni comuni), un insegnamento (una nuova politica può esserci).

Norma Rangeri su il manifesto

Un passo avanti sul disegno di legge delle intercettazioni e lo straordinario successo della raccolta di firme per i referendum sull'acqua. Apparentemente, due fatti sconnessi. A guardar meglio, la libertà di indagine e di informazione, come l'acqua pubblica sono battaglie, democratiche e radicali che o hanno scavalcato i partiti o li hanno costretti a guardare fuori di sé.

Accade quando si torna a interpellare il popolo sovrano su contenuti semplici ma cruciali (l'acqua bene comune), e quando l'informazione fa il suo mestiere contro il potere, tutelando l'altro bene comune, la libertà di espressione. Se la politica cambia strada, offre obiettivi, il paese risponde, si muove, c'è.

Nella vicenda della libertà di indagine e di informazione, lo schieramento parlamentare di centrosinistra (sostenuto dalla vigilanza del capo dello stato), è stato fortemente sospinto nel percorso istituzionale da una martellante campagna di stampa, a sua volta causa e effetto di una attenzione dell'opinione pubblica spontaneamente scesa in piazza con manifestazioni nazionali come non si ricordava da tempo (il 3 ottobre in piazza del Popolo, il 5 dicembre a S.Giovanni, per citare le più clamorose). E, alla fine, pur nelle nebbie del conflitto di interessi (eredità bipartisan) o tra le sirene dei governissimi, le notizie sulla ragnatela corruttiva che divora l'economia e le istituzioni italiane sono arrivate a (quasi) tutti. La questione immorale ha rotto il muro omertoso del sistema berlusconiano e il governo è stato costretto a ingoiare il bavaglio che avrebbe dovuto piegare i magistrati e zittire il paese.

Ancora non è chiaro l'approdo definitivo della legge (il Pdl fa buon viso, i finiani esultano, Berlusconi se ne lamenta), tuttavia l'impianto è stato sconnesso da un emendamento (l'udienza-filtro) che consente di tutelare la privacy e insieme di pubblicare le intercettazioni ritenute rilevanti da accusa e difesa. Ma colpi di coda e reazioni da caimano sono sempre nel conto.

Nel caso dei referendum sull'acqua la frattura tra centrosinistra e realtà sociale non poteva essere più profonda: Pd e Idv non solo non hanno sostenuto l'iniziativa referendaria, ma hanno (il caso di Di Pietro) indetto un loro referendum, oppure (il caso di Bersani) costituito un comitato "contro" insieme a esponenti del Pdl. Con una pulsione autolesionista notevole, testimoniata dalla plateale sconfessione del loro stesso mondo, militanti e elettori impegnati nei banchetti di raccolta delle firme per l'acqua pubblica.

Due buone notizie che aprono un varco. C'è un popolo e una sensibilità che si misura su contenuti di etica pubblica come di partecipazione sociale, scavalcando i vertici dei partiti, resuscitando associazioni e movimenti, aggiornando l'agenda.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 09:00

Martedì, 27 luglio 2010

La Costituzione del Cemento

Salvano le zone tutelate per legge (e la faccia) dalla cementificazione, ma consentono la distruzione del territorio, senza se e senza ma.

Salvatore Settis su la Repubblica, 20 luglio 2010

Profeticamente, Roberto Saviano ha scritto in Gomorra: «La Costituzione si dovrebbe mutare. Scrivere che si fonda sul cemento e sui costruttori. Sono loro i padri. Non Parri, non Einaudi, non Nenni, non il comandante Valerio».

«Cementifici, appalti e palazzi quotidiani: lo spessore delle pareti – prosegue Saviano – è ciò su cui poggiano i trascinatori dell'economia italiana». Proprio questo sta accadendo. Il 4 giugno Tremonti annuncia l'intenzione di modificare l'articolo 41 della Costituzione, secondo cui «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali»: secondo il ministro, invece, bisogna «uscire dal Medioevo per liberare le imprese». Il "nuovo" articolo 41 deve cancellare i controlli, imporre una totale deregulation.

E infatti l'8 luglio il senatore Azzollini presenta al Senato un emendamento alla "manovra" economica secondo il quale il costruttore può avviare cantieri senza alcun permesso, producendo contestualmente un'autocertificazione ("segnalazione certificata di inizio attività", o s.c.i.a.), valevole anche nelle aree vincolate, e lasciando alle amministrazioni l'opzione di un controllo ex post. Proprio come se la riforma costituzionale vagheggiata da Tremonti (che le Camere non hanno nemmeno cominciato a discutere) fosse già passata. L'Italia diventerebbe così, secondo la profezia di Saviano, una Repubblica fondata sul cemento. Peggio: anche in caso di falsa dichiarazione, con l'emendamento Azzollini i lavori già iniziati sarebbero "blindati", consolidandosi 30 giorni dopo la dichiarazione (anche se falsa), e senza sanzioni né per l'impresa né per il costruttore, a meno che le amministrazioni non dimostrino «un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico, l'ambiente, la salute». Insomma, piena licenza di abusivismo per i danni ambientali "di modica quantità" (a giudizio delle stesse imprese); un'escalation brutale anche rispetto ai condoni edilizi che abbiamo subito.

Lo abbiamo scritto in queste pagine (12 luglio): questa norma violerebbe principi fondamentali della Costituzione come la tutela del paesaggio (art. 9), il principio di utilità sociale dell'impresa e della proprietà (artt. 41 e 42), la centralità e dignità sociale della persona (artt. 2 e 3). L'appello di Repubblica non è rimasto inascoltato: oltre a Italia Nostra, che già aveva manifestato viva preoccupazione alla prima e meno aggressiva versione della "manovra", il Fai e Wwf invitarono Bondi a esprimere «un civile sdegno» contro questo «vero e proprio assoluto Far West». Altre voci si unirono subito, dall'opposizione ma anche dalla maggioranza, come l'onorevole Fabio Granata, che parlò di «minaccia gravissima e incivile per paesaggio e ambiente», mentre il ministro Bondi si dichiarava «sorpreso» dall'emendamento, prodotto «senza che il Ministero ne sia stato informato». Ma è stato l'intervento del Quirinale che ha convinto il governo a correggere gli aspetti più perversi della proposta, richiamando con fermezza i valori della Costituzione. Grazie all'efficace esercizio della moral suasion, nella nuova versione la s.c.i.a. non si applica nelle aree vincolate; i termini di reazione delle amministrazioni si estendono da 30 a 60 giorni; si introducono sanzioni, senza limiti di tempo, per le dichiarazioni mendaci; infine, si cancella l'assurdo limite all'intervento delle amministrazioni, non più limitato ai soli danni "gravi e irreparabili".

L'intervento del Colle ha depotenziato gli aspetti più pericolosi di una norma anticostituzionale. Ma la partita non è chiusa: la s.c.i.a. infatti resta, anche se escludendo le aree vincolate. Come ha scritto Giuseppe Galasso sul Corriere (17 luglio), la "legge Galasso" (1985), poi recepita nel Codice dei Beni Culturali (2004), considera il paesaggio come un insieme organico «nella sua storica e fisica configurazione», affidandone la tutela non al solo strumento del vincolo, ma alla pianificazione paesistica. «La trama dei vincoli è una groviera largamente perforabile e perforata, per cui la riserva è importante ma non rassicurante». Si aggiunga che la s.c.i.a. può essere impunemente applicata in tutte le aree sensibili non vincolate, per esempio nelle zone sismiche senza vincolo paesistico, che in Italia sono enormemente grandi, o nelle "zone insalubri" dove insediamenti industriali a rischio, depositi di carburante e così via potranno essere ampliati a dismisura senza il minimo controllo: con una "segnalazione" autocertificata, appunto. Solo l'abolizione di ogni forma di s.c.i.a., cioè il ritorno alla procedura corrente in tutto il territorio, sarebbe tranquillizzante.

Ma c'è da scommettere che non sarà così. Quali siano le intenzioni di chi ci governa lo si vede nel Lazio, dove l'assessore all'urbanistica della Regione Luciano Ciocchetti ha appena annunciato una "rivoluzione in dieci mosse": via libera agli interventi nei centri storici, nelle zone agricole e nei condomini; «abbandono del concetto di adeguamento sismico»; ampliamenti consentiti in sopraelevazione, anche oltre il limite di mille metri cubi, e questo per «coinvolgere

maggiormente Roma, oggi tagliata fuori dalla legge» (Il Sole, 14 luglio). Tutto, pur di costruire. In un Paese dove un milione di case risultano vuote (così il rapporto Legambiente diffuso il 15 luglio), e che mantiene saldamente il primato europeo nell'abusivismo edilizio, il partito del cemento continua a imperare. Abbiamo il più basso incremento demografico d'Europa e insieme il più alto consumo di suolo: eppure chi ci governa sembra credere che "il mattone" sia l'unica forma nota di investimento produttivo.

Questa mentalità arcaica, che distoglie capitali da forme ben più dinamiche di investimento, non solo frena lo sviluppo del Paese, ma ne distrugge la risorsa più preziosa: il paesaggio e l'ambiente. Secondo la Corte Costituzionale (per esempio nella sentenza nr. 367 del 2007), il paesaggio incarna valori costituzionali «primari e assoluti», che sovrastano qualsiasi interesse economico, e perciò esige «un elevato livello di tutela, inderogabile da altre discipline di settore». È ribadendo questi valori che si deve rispondere a miserevoli espedienti come la s.c.i.a., alla sciatta deregulation di una Costituzione immaginaria scritta col cemento.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 08:47

Lunedì, 26 luglio 2010

I Nuovi Intellettuali della Terra

In nuce, alcuni tratti fondamentali di un possibile nuovo rapporto fra politica, territorio, lavoro manuale e saperi.
Carlo Petrini su la Repubblica

Oggi in Italia non è facile inquadrare la figura del contadino. È un mondo in parte sommerso e davvero molto sfaccettato. Quel che è sicuro è che sono pochi, sempre più anziani, spesso immigrati e tutti in grande difficoltà economica. Sono una categoria debole perché sono passati dall'essere quasi metà della popolazione attiva nel secondo dopoguerra a uno scarso cinque per cento: in termini di voti contano pochissimo e non è difficile capire perché siano stati lasciati un po' a se stessi. Oggi fare agricoltura è quasi regolarmente un'attività in perdita, i giovani non vogliono ripetere la vita dura dei loro padri e, se non si metteranno in atto cambiamenti rilevanti, non ci saranno grandi prospettive. Non è un caso che siano molti gli immigrati nelle nostre campagne, alcuni regolari e anche ben pagati, oppure irregolari in nero, braccianti per pochi euro. Però sono tutti molto preziosi, perché svolgono mansioni che nessuno sa o vuol più fare.

Insomma, si può dire che il contadino continui, nella sua miglior tradizione, a essere l'ultima ruota del carro. Da quando ha smesso di fare parte di una massa consistente, poi, ha anche perso appeal agli occhi dei politici, che fino a una ventina d'anni fa lo corteggiavano regolarmente. Infatti chiedersi se il contadino è di destra o di sinistra oggi non ha più molto senso. Va dato atto alla Lega di aver prestato attenzione ad alcune rivendicazioni di una loro parte, quella più "industrializzata", ma credo che il contadino oggi si ponga in un contesto politico ben lontano dalle attenzioni dei partiti. È aggrappato alla terra e strozzato da un mercato senza pietà, vive isolato in campagne assediate dal cemento, dove praticare un po' di socialità, anche solo per svagarsi, è impresa ardua.

Tuttavia questo suo essere "fuori categoria" può diventare una grande opportunità: sono sempre meno rari i casi di nuovi contadini, giovani, che attuano un'agricoltura rispettosa degli ecosistemi e che mettono in pratica forme di commercio originali per andare incontro ai cittadini. Usano Internet e vanno a vendere in città, nei mercati. Hanno studiato e continuano a studiare per rendere le loro produzioni migliori, sia dal punto di vista qualitativo sia in termini ambientali, facendo tesoro della tradizione ma con tanta creatività e spirito d'innovazione. Si può dire che siano i nuovi intellettuali della terra, gli ultimi baluardi che difendono il buono e il bello che sa generare il nostro Paese.

La speranza è che questa generazione cresca e diventi contagiosa, fornendo un modello nuovo a tanti ragazzi in cerca di un impiego che non sia alienante, che dia soddisfazione. Non dimentichiamo mai che i contadini producono il nostro cibo, tra le poche cose cui proprio non potremo mai rinunciare: sono un patrimonio di tutto il Paese ed è giusto che trovino alleati nei consumatori, i quali devono trasformarsi in co-produttori, amici dei contadini, i loro difensori per costruire insieme un nuovo sistema alimentare. Non escludo che in un territorio così fertile, poco esplorato e poco concupito dalla politica, possano nascere molti dei leader di domani, decisamente "fuori casta" e per fortuna "fuori categoria".

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:47

Domenica, 25 luglio 2010

Diluvio di Cemento sull'Italia

Legambiente denuncia gli effetti deleteri del modello di sviluppo che ha deturpato il paesaggio. Allegato l'onesto dossier dell'associazione sul consumo di suolo.

Carlo Lavallo su la Stampa.it Ambiente

Il dossier di Legambiente

Quattro milioni di abitazioni, 3 miliardi di metri cubi di cemento, 21 mila 500 chilometri quadrati di suolo consumato. Sono i numeri dell'aggressione all'ambiente e al paesaggio italiano realizzata negli ultimi quindici anni, dal 1995 al 2009, documentata dal dossier di Legambiente "Un'altra casa?", presentato a Roma giovedì 15 luglio nella sede del Senato di Palazzo Bologna.

Un lavoro di grande spessore informativo che oltre ad utilizzare dati Arpa, Ispra e Istat si avvale di quelli raccolti dalle Regioni, rielaborati attraverso l'attività condotta dal Centro per le Ricerche sul Consumo di Suolo. Il risultato è un importante contributo alla conoscenza dei processi di trasformazione del territorio nazionale e dei problemi generati da un incontrollato e inarrestato sviluppo urbano ed edilizio.

Una dinamica quest'ultima per un verso assecondata da una politica di esasperata deregulation - la misura più recente è la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) - che ha abbassato controlli, abolito programmazione e consentito uno sfrenato abusivismo; per l'altro sostenuta da una forte speculazione in grado di determinare un'impennata del valore degli immobili e dei canoni di affitto.

A tale riguardo, nelle principali aree urbane e nei Comuni limitrofi, secondo Legambiente, si è continuato ad edificare in un quadro di rialzo dei prezzi che "prescinde totalmente dai costi di costruzione (nell'ordine di 4 a 1)". Per Giovanni Caudo, docente all'Università di Roma TRE e uno tra i relatori del convegno, in questi anni le case sono "diventate di carta", attratte nell'orbita del mercato finanziario per alimentare più la redditività delle imprese che non i bisogni effettivi delle famiglie.

Investire sul mattone è stato infatti vantaggioso per le aziende ma non per una parte importante della cittadinanza come giovani, immigrati, lavoratori precari e anziani, obbligati a pagare affitti più cari o a sobbarcarsi, a fronte di un reddito familiare in continua diminuzione, il peso di un mutuo per una casa acquistata sempre più fuori dal perimetro cittadino. D'altro canto, il boom delle costruzioni che ha contrassegnato il periodo passato ha visto paradossalmente emergere il fenomeno dell'aumento di case vuote nella città, stimate ad un milione, e il concomitante riaffacciarsi del disagio abitativo, testimoniato da un preoccupante incremento degli sfratti per morosità (110 mila in due anni, dal 2008 al 2009).

Un "disaccoppiamento tra il costruire e l'abitare" dunque, come lo definisce Vittorio Cogliati Dezza Presidente di Legambiente, che rende evidenti le contraddizioni del modello di cementificazione, giunto ormai alla fine di un ciclo espansivo. Mentre crollano le compravendite, chiudono le imprese (15 mila), cala l'occupazione del settore (200 mila senza lavoro), cresce l'inventario si mostrano in modo palese i limiti e gli effetti deleteri di uno sviluppo centrato sul mattone che ha deteriorato la qualità della vita delle persone e accresciuto i rischi sul piano della sicurezza idrogeologica e sismica. Periferie urbane allargate in maniera disordinata senza servizi e trasporti, dispersione insediativa con edilizia di basso livello, proliferazione delle seconde case nelle zone costiere rappresentano i capitoli fondamentali dello scempio perpetrato ai danni dell'ambiente del Belpaese che non risparmia nessuna regione, dal Veneto alla Sardegna, assumendo forme fra le più disparate e innovative.

Stadi, centri termali, gran premi, sono, secondo Andrea Garibaldi, coautore del libro "La colata", chiamato ad intervenire nell'incontro romano, i nuovi cavalli di Troia della cementificazione selvaggia e moderna, autorizzata da molti Comuni in cambio degli oneri di urbanizzazione.; Davanti a questa arrendevolezza del potere locale nei confronti del partito del mattone, sostiene Legambiente, va richiamata la funzione di indirizzo dell'autorità centrale su temi come governo del territorio, tutela dell'ambiente e del paesaggio, diritto alla casa e accesso ai servizi essenziali.

Diverse le proposte avanzate dall'associazione ecologista per cercare di frenare la deriva e mutare il corso degli avvenimenti. Prima fra tutte la creazione di un Ministero unico che si occupi nell'insieme della questione urbana e abitativa come succede in Europa, negli Stati Uniti, Russia, Cina e India. Poi, come in Germania, per fermare il consumo di suolo, è necessario stabilire "un numero massimo di ettari di territorio trasformabile ogni anno per usi urbani". Infine,

fare case efficienti ed innovative energeticamente, per chi ne ha realmente bisogno e a prezzi accessibili, anche rilanciando l'offerta di edilizia residenziale pubblica. "Si può uscire dalla crisi solo cambiando modo di vedere", riassume Edoardo Zanchini, responsabile urbanistica Legambiente.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 09:36

Sabato, 24 luglio 2010

La Proprietà Privata è un Furto (Almeno dei Beni Comuni)

Il ruolo della difesa dei beni comuni territoriali nel quadro dell'aggressione globale del sistema capitalistico e nella dialettica tra locale e generale.
Marcello madau su il manifesto sardo.

Capita, nella costruzione continua di questa nostra esperienza digitale, di dover riflettere sul senso delle battaglie e sulla direzione – o le direzioni – che potrebbero o dovrebbero prendere. Proporre punti ed elaborare strade da percorrere, persino idee strategiche, con quel misto fra libertà e irresponsabilità che ti concede il non appartenere ad alcun partito. 

Continua a convincermi l'idea che tutto si stia giocando sulla gestione del territorio. Banale, perché tutto è territorio: pure è importante evocare questo termine, poiché ci permette di stabilire uno scenario, e assumerlo come il campo delle azioni importanti. E azioni fra le più importanti per una strategia democratica da svolgere nel territorio sono quelle sui beni comuni. 

Molti fra i beni comuni fondamentali sono al crocevia fra storia e natura. E il patrimonio culturale e ambientale, non tanto e solo nei musei, ma quello dei luoghi, attraversabile dai nostri corpi, sta subendo un attacco senza precedenti. Un nucleo basilare della nostra esistenza viene ad essere particolarmente leso. Da ultimo su 'il manifesto' Guido Viale ha scritto (ecco il link) che una delle strade 'a sinistra' è quella dei beni comuni. Battaglia che recupera il senso delle comunità e della cittadinanza nel riconoscimento e nell'accesso alle 'cose' essenziali, perciò non privatizzabili, nella quale si debbono riscrivere strade economiche e traiettorie politiche. Sappiamo (ed è ovviamente vero anche se non abbiamo letto Marx: basta riflettere accuratamente su noi stessi) che il nostro grado di libertà è fortemente determinato dall'essere affrancati dal bisogno. Ma una volta che il lavoro lo abbiamo, il grado viene definito dal potere disponibile sul ciclo lavorativo al quale versiamo tempo, forze e pensieri. Marx definisce, nella sostanza, alienazione la mancanza di tale potere. Ma anche vivere in un ambiente ostile è una forma molto potente di alienazione. Come vivere in un ambiente senza la memoria dei luoghi, da tossicodipendenti ante litteram, lo raccontò circa quasi tremila anni fa Omero attraverso i Lotofagi. 

Dovremo certamente partire dal basso, dai nostri territori, e governare questi beni: ma non da soli, in microregioni che alzano steccati mentre il concetto di nazione va in briciole. E non riusciremo a governare nulla, anche se la storia dovesse volgersi radicalmente – e ne dubito – verso le generose arretrate utopie delle indipendenze, senza capire che dietro la chimera del federalismo o del trasferimento delle competenze si sta intanto distruggendo un sistema, in qualche modo funzionante, di tutela dello Stato e, giorno dopo giorno, la condivisione della sua necessità e soprattutto il patrimonio. 

Bisognerebbe essere più lungimiranti: che il trasferimento delle competenze sia atteso a destra come a sinistra ci può stare, ma la politica del tanto peggio tanto meglio è irresponsabile. Ci sarebbe da pretendere, anche avendo mire, speranze e aspettative di indipendenza o forte autonomia – e quindi competenze primarie sul patrimonio culturale e paesaggistico – che intanto non venisse smantellato. Che venisse davvero tenuta bene, e non indebolita, la futura 'eredità'. 

Credo sia necessario un vero patto territoriale che non lasci sola la tutela, che unisca i soggetti che la condividono e ne sono interessati, e che nello stesso tempo impedisca che alcuni funzionari delle istituzioni facciano, con la scusa della cittadella assediata, il bello e il cattivo tempo: anche esse sanno che senza il concorso paritario della società civile e professionale sono destinate a consumare – mentre la peste portata da Nosferatu dilaga nella città – al massimo qualche spuntino finale. L'attacco parte da scenari così vasti da richiedere una risposta altrettanto vasta, cercando la costruzione di una massa d'urto, motivata da interessi e solidarietà comuni, che non può trovarsi nella definizione di nuovi più stretti territori. 

Ma non si tratta solo di questo, perché la questione è più profonda e complessa. Quanti beni comuni si distendono su scenari assai allargati, e non possono essere percepiti, diventare davvero tali, se non al di là delle quinte e dei fondali di piccoli territori e limitate indipendenze! E' vero per i fenici e per i romani, ma anche per il medioevo e la preistoria, è verissimo per i greci, persino per il nuragico. Per l'acqua, dalla Sardegna alle Puglie alla Sicilia. E i paesaggi del Sud e del Mediterraneo uniscono sensibilità e colori, con racconti che si intrecciano e vanno cercati nell'incontro curioso ed equamente reciproco. 

L'aggressione globale del sistema capitalistico, dell'Occidente forte e settentrionale, si misura non casualmente nell'attacco al patrimonio di cultura e ambiente del sud dell'Europa, del mediterraneo dei popoli e delle diversità. Una ricchezza irripetibile, stupefacente, formatasi in una sintesi contraddittoria e quasi miracolosa con le categorie dell'arretratezza e di antiche centralità, queste ultime spostate a Nord e ad Ovest dalla modernità. Oggi quel patrimonio solare e costiero, monumentale ed interno, è la maggior risorsa possibile per il meridione d'Italia, la base per condurre al centro la folgorante idea mediterranea che riporti l'Europa, ancora così dominata dalla moneta e dalle banche, a luogo d'incontro, che restituisca al Mediterraneo –'il mare in mezzo alla terre' – quell'antico furto greco fatto da uno Zeus disonesto (forse è per questo che la storia dell'Occidente ama così tanto i Greci da porli al centro della sua nascita).

Che curioso incrocio di ricorrenze e fatti politici: a 150 anni il completamento democratico del 'risorgimento senza eroi' rischia di fallire perché quel capitalismo che si è ingrassato sul Mezzogiorno vuole ora liquidarlo, mettendosi piume di pavone ogn di false liberazioni, di ottuse e spesso interessate chiusure. L'attacco ai beni del paesaggio e dell'identità è quindi un nuovo attacco al Meridione e alla sua unica via di riscossa originale, il lavoro nella traccia della memoria e del sole, dell'ambiente e del tempo libero goduto con il piacere della lentezza, del no al nucleare, dello sviluppo veramente sostenibile. E curiosamente l'Araba fenice della questione meridionale, che lega il mezzogiorno al mediterraneo ed ambedue alla nostra isola, riappare in straordinari dati comuni che richiedono il coraggio, lo sforzo e anche l'entusiasmo di rinnovate alleanze, per rispondere al furto.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:20

Venerdì, 23 luglio 2010

La Manovra Uccide il Nostro Paesaggio

La proposta demenziale, se approvata, cancellerà la possibilità di impedire la distruzione di ciò che resta (e non è poco) del Belpaese.

Salvatore Settis su la Repubblica.

La "manovra" del governo che in nome del federalismo mette in ginocchio le Regioni, e senza affrontare i nodi della corruzione e dell'evasione fiscale taglia selvaggiamente sanità, ricerca, scuola sta facendo un'altra vittima: il nostro paesaggio. Un'ecatombe annunciata già nel decreto-legge, che prevedeva (come ho scritto il 31 maggio in queste pagine) una forma aggressiva di silenzio-assenso sulle autorizzazioni paesaggistiche, annullando di fatto le garanzie del Codice dei Beni Culturali (varato nel 2004 da un governo Berlusconi). In sede di conversione in legge, com'era prevedibile, la sbandierata necessità di un voto di fiducia si traduce anche su questo tema in licenza di uccidere, che prenderà posto nel maxi-emendamento "omnibus". La Commissione Bilancio al Senato ha emendato, su proposta del presidente Azzollini (Pdl), l'art. 49 della "manovra" (ddl 2228), prevedendo di declassare la d.i.a. (dichiarazione di inizio attività) in s.c.i.a. ("segnalazione certificata di inizio attività"), di fatto un'autocertificazione a cura dell'impresa o di un tecnico di sua fiducia, che elude ogni successivo controllo («l'attività oggetto della segnalazione può essere iniziata alla data della presentazione della segnalazione»). Si annienta in tal modo il sistema vigente invitando a edificare, anche in zone vincolate, senza alcuna autorizzazione, e lasciando alle pubbliche amministrazioni solo l'opzione di tentare un blocco dei lavori, purché entro 30 giorni o «in presenza di un danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico, l'ambiente, la salute», e comunque sempre negoziando con l'impresa-committente (e autocertificante);

Questa norma è destinata a devastare il sistema, non a migliorarlo. Essa calpesta il principio (sempre confermato dalla legge 241 del 1990 ad oggi) secondo cui i meccanismi di accelerazione come il silenzio-assenso o la d.i.a. non possono mai riguardare beni e interessi di valore costituzionale primario come il patrimonio storico-artistico e il paesaggio. Principio riaffermato dalla Corte Costituzionale, secondo cui in materia ambientale e paesaggistica «il silenzio dell'Amministrazione preposta non può aver valore di assenso» (sentenze 26 del 1996 e 404 del 1997). La nuova norma, se non fermata in tempo, avrebbe natura francamente eversiva: essa non solo capovolge la gerarchia fra un principio fondamentale della Costituzione (art. 9: «La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione») e la libertà d'impresa di cui all'articolo 41, ma dà per approvata una modifica dell'articolo 41 che le Camere non hanno ancora discusso;

È solo di un mese fa l'ipotesi Tremonti-Confindustria di modificare l'articolo 41 della Costituzione, che oggi garantisce la libertà d'impresa purché non sia «in contrasto con l'utilità sociale»: secondo la proposta di modifica «gli interventi regolatori dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post». In questa proposta di controllo postumo, che equivarrebbe di fatto all'azzeramento di ogni controllo, è la radice del silenzio-assenso elevato a principio assoluto, della metamorfosi della d.i.a. in s.c.i.a.: in una Costituzione immaginaria, non nella Carta vigente. Nell'emendamento che il voto di fiducia intende imporre brutalmente al Paese, la libertà d'impresa viene sovraordinata al pubblico interesse, e viene cestinato l'articolo 9 che prescrive la tutela del paesaggio legandola a un sistema di valori incentrato sull'utilità sociale, la dignità della persona umana (art. 3), i limiti imposti alla proprietà privata «allo scopo di assicurarne la funzione sociale» (art. 42). Il pubblico bene viene calpestato, la tutela messa in sottordine rispetto all'unico diritto sovrano, quello di fare impresa a qualunque costo, anche inondando il territorio di cemento e di brutture, anche proseguendo lo spietato consumo di suolo già in corso (13 ettari al giorno cementificati nella sola Lombardia). Al di sopra del paesaggio, che è bene comune di tutti, vien posta la fatturazione delle imprese, la cui pretesa autoresponsabilità spodesta tutti i poteri delle pubbliche amministrazioni. I controlli ex post, secondo i dettami di un "nuovo" articolo 41 della Costituzione di Lorisignori (opposta a quella vigente), occasionali e a campione, sarebbero del tutto inutili una volta arrecato il danno. Sulla base di semplici autocertificazioni, migliaia di pale eoliche devasteranno sull'istante anche i paesaggi più pregevoli, anche dove siano in corso azioni di tutela sinora efficaci, come è nel Molise ad opera della benemerita Direzione regionale dei Beni culturali: basterà una s.c.i.a. per rendere irriconoscibili l'antica città sannita di Sepino o il monte Caraceno, importante area archeologica, boschiva e paesaggistica con vista sul parco nazionale d'Abruzzo. Basterà una s.c.i.a. per evitare anche in futuro ogni controllo antisismico, preparando di fatto disastri futuri, pur di costruire (sempre mediante s.c.i.a.) "città nuove". Del resto, secondo il deputato Pdl Giorgio Stracquadanio, «L'Aquila era una città che stava morendo indipendentemente dal terremoto, e il terremoto ne ha certificato la morte civile; il Governo avrebbe voluto fare una nuova università, una Harvard italiana, e ci è stato detto che volevamo cementificare». Menzogne come questa risuonano impunemente nell'aula di Montecitorio; una perversa Costituzione-fantasma, e non quella vera, detta l'azione

di governo. Se non si corre velocemente ai ripari, muore il bene comune, muore l'etica della Costituzione, muore la legalità, la storia e l'identità del Paese.

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 08:35

Giovedì, 22 luglio 2010

PIF, Programmi Integrati Fotovoltaici

In un recente post è stata sollevata la questione della deruralizzazione culturale di Casole d'Elsa. Alcuni cittadini hanno risposto difendendo le manifestazioni artistiche casolesi, ma nessuno se l'è sentita di negare un comportamento che, nel suo anacronismo, rappresenta l'opposto della gentrificazione, fenomeno invisibile ai ragazzi delle kappa, ma molto diffuso a Casole d'Elsa.

Le spiegazioni addotte dal sindaco durante il consiglio comunale del 9 luglio, a proposito dell'annullamento del punto 12 dell'ordine del giorno confermano indirettamente che l'urbanizzazione della campagna è più avanzata di quello si immaginava. Se non fosse così perché mai la giunta di Casole avrebbe tentato di forzare la mano per il fotovoltaico sui campi agricoli, inserendo e poi ritirando il punto 12 dell'ordine del giorno?

Successivamente allo stop della provincia (sarà mai possibile leggere la lettera inviata all'ufficio tecnico sul sito del comune?) diversi cittadini (piuttosto seccati) hanno raccontato di progetti di immensi campi fotovoltaici da installarsi su terreni agricoli.

Le domande che nascono da questa situazione, che ricorda la politica dei Programmi Integrati di Intervento, sono molte.

- E' questa la politica di sviluppo agricolo della giunta di destra che governa Casole?
- Perché sul sito del comune non sono mai apparsi i rendering e le mappe di questi impianti?
- Sono stati pagati oneri per gli impianti, e se sì, a chi, al comune, alla provincia, alla regione, allo stato?
- Sulla base di quali autorizzazioni?
- Quanto cemento verrà colato sui terreni agricoli per le strutture di servizio, le strade di accesso e di controllo di questi impianti?
- Quali sono i costi e i benefici di questi impianti, escludendo i contributi statali che fanno gola a tanti, come dimostrano le inchieste sull'eolico in Sardegna?
- Le attività turistiche quanto risentiranno di questa trasformazione del paesaggio?
- Saranno felici coloro che pagano milioni di euro per godere del paesaggio toscano, di aprire le finestre e vedere sui campi dipinti da Giovanni Fattori la stessa crosta fotovoltaica che ricopre le discariche di Peccioli?

La rapida trasformazione del paesaggio rurale in paesaggio urbano avanza, e la passione fotovoltaica assomiglia sinistramente a una trovata per consumare suolo tappando la bocca agli ambientalisti. Ma intanto i tetti dei capannoni del piano restano coperti di eternit.

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 08:43

«L'urbanistica è fallita»

Cronaca dell'iniziativa di presentazione del libro di De Lucia, "Le mie città", su Il Tirreno.

La storia di un triplice fallimento: delle norme urbanistiche, del regionalismo, della sinistra. Così il professor Salvatore Settis ha definito il nuovo libro di Vezio De Lucia intitolato "Le mie città". Mezzo secolo di urbanistica in Italia" presentato venerdì sera a Venturina per iniziativa del Comune dei Cittadini. Una platea numerosa e attenta ha animato il dibattito, arricchito all'esperienza pratica di Domenico Finiguerra, sindaco di Cassinetta di Lugagnano (Mi) e promotore della campagna nazionale "Stop al consumo di suolo": «molti sindaci - ha detto - non si sentono realizzati se non vedono nuove costruzioni». Invece l'esperienza del suo comune dimostra che si può fare a meno di nuove case, migliorando la gestione del territorio e la riduzione delle spese superflue.

Vezio De Lucia, uno dei più quotati urbanisti italiani, ha ripreso gli argomenti di Settis illustrando il declino dell'urbanistica e la perdita di ruolo delle istituzioni pubbliche, confermando - come scrive anche nel volume - che nel governo del territorio stiamo vivendo "i peggiori anni della nostra vita". Ha solo citato, in chiave negativa, l'esperienza dei piani strutturali della Val di Cornia ai quali fu chiamato a lavorare nel 2004. «Ne parleremo un'altra volta» - ha detto. Ma nel suo libro la politica urbanistica della Val di Cornia viene descritta come vittima di un'idea di "modernità raccogliatrice" e di una "crescita qualunque", illusa da un "facile sviluppo nautico e turistico". Tutta l'Italia è colpita dal degrado della cultura urbanistica, ed anche la Toscana, che dovrebbe avere su questi temi una responsabilità nazionale sembra avere avuto dei cedimenti.

Massimo Zucconi, architetto e capogruppo del Comune dei Cittadini, dando voce alle preoccupazioni di molti agricoltori, ha lanciato un allarme per la dissennata diffusione di grandi impianti energetici nelle campagne.

Scritto da Casole Nostra in Libri at 07:28

Mercoledì, 21 luglio 2010

Edilizia, Sparisce Anche il Durc. Mani Libere ai Costruttori

Sparano a palle incatenate: insieme al territorio vogliono distruggere anche il lavoro e la legalità nei cantieri. Laura Matteucci su l'Unità.

Edilizia, proteste contro il silenzio-assenso. Bondi si dice «sorpreso» della norma, con cui oltre la Dia viene eliminato anche il Durc che attesta la regolarità contributiva delle imprese. E spunta l'«archeocondono»

Il Pdl approfitta della manovra per accelerare sul «fai da te». Monta la protesta contro la deregolamentazione in materia edilizia, che con l'abbandono dei permessi ambientali per costruire fa svanire anche il Durc, l'unico documento delle imprese di regolarità contributiva. E spunta pure l'archeocondono. Qualcuno nel Pdl (un'anima interessata?) l'ha preparato con cura: una sanatoria sotto forma di emendamento per chi possiede reperti archeologici illegittimamente. Al Belpaese mancava solo questa. Il relatore di maggioranza, Antonio Azzollini, nega recisamente la sua esistenza, il Pd (che ne è in possesso) si appella al presidente Napolitano e annuncia: «Continueremo a vigilare affinché qualche manina non lo inserisca», dice Manuela Ghizzoni della commissione Cultura della Camera, che allega anche il testo dell'emendamento circolato in questi giorni dal titolo «Disposizioni in materia di emersione e catalogazione di beni archeologici, nonché revisione delle sanzioni penali». Perché è chiaro: «Così si autorizza il saccheggio delle necropoli e dei siti archeologici italiani».

Archeocondono ed Evasione

Se l'archeocondono resta un'ipotesi devastante, in materia edilizia e dintorni quello che al momento non è stato ritirato è l'emendamento che trasfigura la Dia nella Scia, che non è più un'autorizzazione vera e propria con tanto di sanzioni per iniziare a costruire, ma una semplice comunicazione di avvio del cantiere. E che non prevede per i lavori privati, come invece faceva la Dia, l'obbligo di allegare il Durc, che il committente deve trasmettere all'amministrazione comunale, uno dei pochi strumenti in mano allo Stato per accertare la regolarità contributiva delle imprese edili. Tradotto: non solo sarà possibile costruire senza avere i permessi ambientali, ma pure evadendo allegramente (in qualche modo legittimamente) il fisco. Altro che lotta all'evasione fiscale sbandierata da Tremonti. I sindacati ne chiedono l'immediato ripristino, e lo fa anche l'Ance, l'Associazione dei costruttori edili, che tra l'altro domani si riunisce in assemblea davanti a Berlusconi. Le domande per lui da un settore continuamente mortificato saranno tante.

«È fondamentale ripristinare l'obbligo del Durc per contrastare il sommerso dice una nota dell'Ance Va mantenuta alta la guardia sulla regolarità delle imprese, con ogni azione necessaria a prevenire e combattere fenomeni di lavoro sommerso, soprattutto nell'attuale fase di crisi» in cui, ancor più di prima, le imprese fanno incetta di lavoratori rumeni, polacchi, africani di cui non resta mai traccia. Un dato per inquadrare il fenomeno: nel 2008 l'evasione ed elusione fiscale e contributiva nel settore era stimata intorno ai 6 miliardi di euro, e oggi è salita a 10 miliardi, ovvero poco meno della metà dell'intera manovra economica.

Eliminare il Durc, insomma, equivale a fare un passo indietro rispetto alle disposizioni oggi in vigore, «frutto della condivisione di tutte le associazioni datoriali di settore insieme ai sindacati di categoria». Proprio quest'anno, ad aprile, col rinnovo del contratto edile, il documento era stato migliorato, legando il suo rilascio ad una verifica della congruità del numero di lavoratori impegnati, dichiarato dall'impresa per ciascun cantiere di lavori pubblici e privati. Ma, con l'avvento della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività, in sostanza il silenzio-assenso sull'avvio dei cantieri) al posto della Dia (Dichiarazione d'inizio attività), arrivata con un emendamento presentato da Azzollini venerdì sera in Commissione Bilancio al Senato, l'esistenza stessa del Durc viene messa in discussione.

Anche la Scia, comunque, resta molto controversa, osteggiata anche da molti nella maggioranza e nello stesso governo: «Desta sorpresa dice il ministro per i Beni culturali Sandro Bondi l'approvazione di un emendamento che estende la Scia anche per gli interventi sui beni culturali e paesaggistici, senza che il ministero sia stato informato». La Scia ha scatenato le proteste dell'opposizione, degli ambientalisti (che parlano di «scempio»), del direttore della Normale Salvatore Settis, ma anche del Fai e del Wwf, che si sono appellati proprio a Bondi perché respinga l'emendamento.

«Un grande regalo alle imprese senza regole né legge»

Intervista a Walter Schiavella. Il segretario della Fillea denuncia la «deregulation» contenuta nella manovra E i costruttori dell'Ance concordano

Le risposte che la manovra offre sono l'esatto opposto di quello che il settore chiede da tempo. Rappresentano un regalo alle imprese irregolari, affondano ancora di più quelle regolari, e permettono il lievitare di evasione ed elusione fiscale. Perché, ricordiamolo: quello edilizio è uno dei terreni prediletti in cui le mafie reinvestono». L'allarme è forte, di quelli che una società civile dovrebbe raccogliere. Lo lancia Walter Schiavella, segretario degli edili Cgil, ma concorda anche l'Ance, l'Associazione delle imprese, che domani riunisce la sua assemblea nazionale cui dovrebbe partecipare anche Berlusconi. Su un settore già sfiancato dalla criminalità organizzata e dalla crisi (a marzo 2010 registrate 7mila imprese in meno rispetto all'anno prima, -9%, e circa 100mila lavoratori in meno), piomba con la manovra la nuova deregulation del Pdl: basta autorizzazioni per costruire, e con esse basta Durc, il Documento che attesta la regolarità contributiva dell'azienda di cui la stessa Ance chiede la reintroduzione, e che ha permesso l'emersione di migliaia di posizioni lavorative. «Per noi sicurezza, legalità, regolarità sono aspetti legati a doppio filo, e quel filo è il Durc, sperimentato nel post terremoto in Umbria, dove permise la ricostruzione senza che un solo cantiere fosse irregolare».

Il mantra del Pdl è "troppa burocrazia, semplifichiamo".

«Paradossale. In edilizia non c'è nulla da semplificare, semmai il contrario: bisogna definire nuove regole per accedere ad una professione che oggi non necessita di alcun requisito, costruire soglie d'accesso che leghino qualità e minimi criteri. Infatti in Italia le imprese edili sono il doppio rispetto a Francia, Germania, Spagna: circa 600mila, cui si aggiunge l'esercito delle partite Iva, che solo tra il 2006 e il 2008 sono aumentate del 208%, tra stranieri e italiani. Un quadro che ha prodotto l'aumento esasperato della concorrenza, e un'impennata degli sconti nelle gare d'appalto: ribassi del 50-60% non sono più casi rari. Ma un'impresa sana, regolare, quando mai può vincere un appalto al massimo ribasso?».

Lavoro nero ed evasione fiscale: qual'è la situazione nei cantieri?

«Sono in costante crescita part-time, che nei cantieri non ha alcun senso, sottoinquadramento, la riduzione delle spese per la sicurezza e il ricorso al lavoro nero (300mila persone stimate nell'edilizia), con cui le imprese cercano di ridurre i costi. Oggi siamo a circa 10 miliardi di evasione ed elusione fiscale e contributiva. Quasi la metà della manovra. È chiaro che la presunta battaglia all'evasione di cui parla il governo è solo uno specchietto per le allodole: perché proprio là dove l'evasione si annida, si eliminano i già pochi strumenti per farla emergere».

Torniamo alla manovra: oltre all'abbandono delle autorizzazioni e del documento di regolarità, quali altri punti coinvolgono il settore?

«I tagli a Regioni ed Enti locali, che rappresentano oltre un terzo del mercato pubblico. La conferma del patto di stabilità blocca tutte le opere sotto la soglia dei 5 milioni di euro. E lo stop al turn over significa ridurre i già pochi ispettori (tra ministero e Asl non arrivano a 3mila), quindi i controlli nei cantieri. Questo governo non ha fatto nulla per l'edilizia, a parte portare a 52 settimane la richiesta massima di cassa integrazione, come previsto per gli altri settori. Del resto, il dato del ricorso alla cig è in diminuzione: i lavoratori non hanno più nemmeno quella, sono solo disoccupati».

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 14:13

Martedì, 20 luglio 2010

Scia, Marson (Regione Toscana): «Deregulation pericolosa, ostacolo a una reale semplificazione»

Le parole che la giunta di Casole d'Elsa non ha mai pronunciato ... (n.d.g.d.C.N.)

L'articolo 49 della Finanziaria è «un vero colpo di mano rispetto a tutte le procedure e le tutele vigenti»; una dichiarazione al quotidiano online Greenplanet.

«E' una deregulation pericolosa, che ostacola una reale e necessaria semplificazione. Anziché semplificare, il nuovo atto contenuto nella manovra Tremonti apre una prospettiva di contenzioso notevole, e costringe le Regioni e gli enti locali a rincorrere affannosamente le cosiddette "innovazioni" che generano solo incertezza, distogliendole dall'applicarsi a introdurre plausibili e effettive semplificazioni, come già previsto dalla Regione Toscana». Così l'assessore regionale all'urbanistica Anna Marson definisce l'articolo 49 della manovra finanziaria del Governo, da oggi in aula al Senato, che prevede l'introduzione della "Scia", cioè la "Segnalazione certificata di inizio attività" che vale per tutte le autorizzazioni, e quindi anche per le autorizzazioni edilizie. In ambito edilizio con la "Dia" ("Dichiarazione di inizio attività") è già prevista da tempo una procedura semplificata per gli interventi sul patrimonio esistente, ferma restando l'autorizzazione paesaggistica. Il recente DI 40/2010 ha ulteriormente semplificato il quadro prevedendo per alcune tipologie d'intervento l'attività edilizia libera o la semplice comunicazione di inizio lavori. «Tra gli aspetti preoccupanti della "Scia" - aggiunge Marson - c'è il fatto che il controllo può esercitarsi per via ordinaria solo entro 30 giorni (a posteriori rispetto all'inizio dei lavori, che possono essere avviati contestualmente all'invio della segnalazione) e, dopo tale termine, solo in presenza di "danni gravi e irreparabili" al patrimonio "previo motivato accertamento dell'impossibilità di tutelare comunque tali interessi". Si tratta di un vero colpo di mano rispetto a tutte le procedure e le tutele vigenti che espone alle peggiori azioni speculative il nostro patrimonio territoriale».

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 06:06

Lunedì, 19 luglio 2010

Record di firme ora in Cassazione "No alla privatizzazione dell'acqua"

In piazza Navona a Roma gli scatoloni con un milione e 400mila schede che sono state portate dai magistrati per la convalida. Entro la primavera del 2011 si potrebbe tenere il referendum.
Giulia Cerino su la Repubblica

Oltre un milione e quattrocentomila firme per i referendum abrogativi delle norme che consentono la privatizzazione dell'acqua. In meno di sei mesi: un record. La corsa referendaria contro la privatizzazione della gestione del servizio idrico italiano è terminata. Il frutto del lavoro del Forum dei movimenti per l'acqua è tutto contenuto in più di cento scatoloni di cartone pieni di moduli referendari disposti al centro di Piazza Navona, a Roma. Dietro la montagna di box bianchi e azzurri, un camioncino pronto a dirigersi verso la Cassazione, dove le firme devono essere depositate. Da adesso in poi, infatti, si tratterà solo di aspettare il verdetto della Corte e sperare che dal ministero dell'Interno arrivi il via libera. Se così fosse, entro la fine della primavera 2011, gli italiani saranno chiamati ad esprimersi in merito a tre quesiti referendari: l'articolo 23 bis che prevede che le società, per fornire servizi idrici, si trasformino in aziende miste con capitale privato al 40%, l'articolo 150 del decreto legislativo 152/2006 che contempla, come unico modo per ottenere l'affidamento di un servizio idrico la gara e la gestione attraverso società per azioni, e in merito all'ultimo quesito, quello relativo all'abrogazione dell'articolo 154, nella parte in cui si impone al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa.

Le cose sono andate meglio di come il Forum dei movimenti per l'acqua, l'organizzatore della campagna, si aspettasse. Dopo due mesi, le firme erano già 500mila e a fine giugno la campagna aveva già battuto tutti i record: un milione e 400mila firme raccolte in tutta Italia. Ma la battaglia non è stata delle più facili. E anzi, in alcuni momenti, andare avanti con la raccolta firme è stato più faticoso del previsto. Prima i battibecchi con il leader dell'Idv, Antonio di Pietro, che ha presentato un quesito referendario sull'acqua concorrente a quello siglato dal Forum. Poi i tentativi di rappacificazione. Infine, la rottura definitiva 1 tra l'ex magistrato ed il movimento referendario. A maggio le critiche di una parte della rete, la nascita del comitato di cittadini "Acqualiberatutti" per il No al referendum. Infine il botta e risposta durato più di tre mesi tra il ministro Ronchi e il Forum. A giugno poi l'annuncio che, "pur rimanendo sulle proprie posizioni, il Pd aveva deciso di sottoscrivere il terzo quesito referendario presentato dai movimenti, quello relativo agli investimenti sulle reti idriche".

Una battaglia lanciata con il sostegno di nomi noti: da Stefano Rodotà, uno degli ideatori dei tre quesiti al presidente della regione Puglia, Nichi Vendola. Ma portato a termine con migliaia di banchetti in tutta la penisola. Anche nelle sezioni di partito. Con momenti di grande visibilità come durante la Marcia della pace Perugia-Assisi di metà maggio, o i gazebo volanti durante il Giro d'Italia.

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 15:06

Giovanni Menchetti è il Nuovo Presidente dell'Associazione Casolenostra

Giovanni Menchetti è stato eletto nuovo presidente dell'associazione Casolenostra, succedendo a Ugo Manetti che ha guidato l'associazione dal primo momento sino ad oggi, e al quale va il ringraziamento di tutti i soci per il lavoro svolto.

La nomina di Giovanni Menchetti avviene in un momento di crescita per l'associazione, che si ripropone di potenziare l'attività di difesa del territorio attraverso la vigilanza, l'informazione, lo studio e gli strumenti legali.

In questa seconda fase della vita associativa, l'associazione ritiene prioritario individuare nuove forme di sviluppo economico alternative alla distruzione del paesaggio, all'edilizia forzata e al consumo indiscriminato di suolo.

In accordo con la missione del proprio statuto, Casolenostra si adopererà nella ricerca di modelli di sviluppo i cui risultati dovranno risultare misurabili non soltanto con lo strumento -ormai obsoleto- del P.I.L. territoriale. Se è vero che le potenzialità del nostro territorio sono grandi, è altrettanto vero che le stesse sono state gestite in maniera distorta e non ottimale dagli amministratori pubblici presenti e passati, senza distinzione alcuna di orientamento o fazione politica di appartenenza.

L'Associazione considera quindi molto importante ricercare modelli di sviluppo più stabili e reali dove anche il benessere degli abitanti contempli il soddisfacimento di bisogni intimi ed immateriali.

Non più la ricerca di una crescita sfrenata e ad ogni costo, ma una crescita realmente sostenibile ed intrisa di un nuovo

concetto di responsabilità sociale sia a livello d'impresa economica che di pubblica amministrazione.

Al centro del nuovo modello, l'ambiente, inteso non solo come 'paesaggio', non solo come 'ecosistema equilibrato', ma , più semplicemente ed efficacemente, Ambiente inteso come la 'casa di tutti noi' che in Altavaldelsa lavoriamo e viviamo.

Tra i principali progetti allo studio la creazione -quindi- di una ampia area protetta nella zona, con una attenta valutazione delle delicate implicazioni economiche, sociali e culturali che la stessa andrà a determinare.

Alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva, molte iniziative verranno intraprese in questa direzione da Casolenostra, e nello stesso tempo l'associazione continuerà -potenziandola ulteriormente- la propria azione per la difesa e il ripristino della legalità, costituendosi parte civile nei processi penali che avranno inizio a settembre, e vigilando sul rispetto delle norme da parte dell'amministrazione locale.

Tutto ciò continuando ad informare puntualmente la popolazione di ciò che accade sul territorio, ricorrendo anche e dove possibile, a diversificate strategie comunicative.

Pertanto formuliamo i migliori auguri di buon lavoro da parte di tutti iscritti e dei numerosi simpatizzanti al nuovo presidente Giovanni Menchetti.

L'associazione Casolenostra

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 09:57

Le Mani della “cricca” su Mantova

La cricca voleva salvare il lottizzatore, ma i giudici amministrativi danno ragione alla tutela del patrimonio comune. Alessio Postiglione su Terra.

Mantova, splendida città sulla quale s'allungava l'ombra di una lottizzazione edilizia che avrebbe violato una città dichiarata patrimonio dell'Unesco, è salva. E stavolta, nella complessa storia di conflitti fra i costruttori, con i loro interessi, e le associazioni dei cittadini, impegnati nella difesa di quel paesaggio che la nostra carta fondamentale tutela, spunta anche il nome di Fabio De Santis, il provveditore alle opere pubbliche della Toscana arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla «cricca». Il principio da cui prende spunto questo caso è, ahinoi, il solito: «L'economia deve girare». E così i comuni, strangolati dalle finanziarie, si ritrovano con l'acqua alla gola, pronti a vendere i gioielli di famiglia. Tutto parte dalla lottizzazione della Lagocastello: 200 nuove villette in riva al Lago Inferiore che si affacciano sulle sagome del Palazzo Ducale dei Gonzaga, del castello di san Giorgio e della cupola di sant'andrea, entro la cui fabbrica si custodiscono le preziosissime reliquie del sangue di Gesù, recentemente popolarizzate, fra i non fedeli, dalle storie new age sul sacro Graal.

Una cornice di rara bellezza, dove i valori artistici di Filippo Juvarra e del Mantegna si iscrivono in un habitat lacustre prezioso, fra uccelli migratori, aironi e fiori di loto.

È su queste sponde aggraziate da salici piangenti e ibisco che il costruttore Antonio Muto della Lagocastello avrebbe voluto erigere le 200 nuove villette con vista sulla Basilica di Sant'Andrea. Una legittima decisione d'impresa, d'altronde, avallata da una concessione edilizia del 2005, quand'era a guida dell'amministrazione il sindaco di centro sinistra Gianfranco Burchiellaro. Fra lo sdegno di cittadini e intellettuali, tuttavia, fa marcia indietro il sindaco seguente, del Pd, Fiorenza Brioni. Nel frattempo, inoltre, la Soprintendenza, nel 2008, tre anni dopo, cioè, il rilascio della concessione edilizia, vincolava l'area. La faccenda finisce in tribunale: Muto si sente danneggiato, impugna il provvedimento della Soprintendenza e minaccia di chiedere danni al Comune per 80 milioni. Una richiesta di risarcimento in grado di mettere in ginocchio l'amministrazione. Mentre il Tar di Brescia deve decidere in merito alla legittimità del vincolo d'inedificabilità della Soprintendenza, si attiva un altro ricorso presso il Consiglio di Stato in merito alla decisione relativa all'obbligo di sottoporre a Valutazione d'impatto ambientale (Via) le villette, a fronte del pregio della zona di lottizzazione. La Via, in pratica, potrebbe salvare la sponda del Lago Inferiore, indipendentemente dalla legittimità dei vincoli della Soprintendenza. La questione, nel frattempo, passa, nella primavera di quest'anno, al neosindaco del Pdl Nicola Sodano. Il nuovo primo cittadino, anche per evitare i danni, cambia nuovamente rotta e sembra, forse, più propenso a lasciare che la Lagocastello finisca i lavori o a mediare sui risarcimenti.

Tutto, infatti, congiura a favore dell'impresa di Muto. Il Consiglio di Stato, infatti, affida una perizia proprio al neoarrestato Fabio De Santis il quale conclude che, per le villette, non è necessaria la Via. Il Comune sembra spacciato: se si dà il via alla lottizzazione, per risparmiare l'esoso risarcimento richiesto dalla Lagocastello, Mantova rischia di essere depennata dalla Lista Unesco. Questa infamia, d'altronde, già è capitata a Dresda per aver voluto fare un ponte sull'Elba che danneggiava l'immagine storica della città eternata da Bernardo Bellotto. Insomma, Mantova

risparmierrebbe sui danni a Muto ma pagherebbe in termini di perdita di privilegi e visibilità Unesco.

Lo scorso 5 luglio, infine, ecco la nuova sentenza dei giudici amministrativi che sconfessano le conclusioni di Fabio De Santis. La Via si deve fare, e l'altra sponda del Mincio, rispetto al centro antico, rappresenta un continuum paesaggistico-ambientale la cui protezione è un valore non comprimibile. Mantova, ora, è salva. La Via, infatti, non potrà che bocciare il progetto della Lagocastello, e il Comune è al riparo dalle richieste di risarcimento indipendentemente dalla sentenza sul vincolo d'inedificabilità.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 09:16

Domenica, 18 luglio 2010

Il Vascello Fantasma

«Comandano per rubare, rubano per comandare». E non sono solo quei tre.
Ezio Mauro su la Repubblica.

Per sopravvivere, il vascello fantasma del governo Berlusconi getta i corpi in mare. Sono i corpi dei feriti dagli scandali, politici o affaristici, consumati alla corte del Premier e spesso nel suo interesse, e sacrificati quando sale l'onda dell'opinione pubblica e della vergogna istituzionale. Prima Scajola, poi Brancher, oggi Cosentino. Due ministri e un sottosegretario. Il Cavaliere che se ne disfa, sommerso dal malaffare che lo circonda, è in realtà l'uomo che li ha scelti, li ha nominati, se n'è servito fino in fondo. Lo scandalo riguarda lui, e la sua responsabilità.

Per quindici anni, davanti ad ogni crisi, Berlusconi reagiva attaccando, cercando uno scontro e una forzatura, alzando la posta, in modo da creare nel fuoco dell'emergenza soluzioni prepotenti, da cui il suo comando uscisse rafforzato, non importa se abusivamente. Oggi deve rassegnarsi all'impotenza, incassando una sconfitta dopo l'altra e certificando così che gli scandali non sono difendibili.

In più, su Brancher come su Cosentino il Premier perde una partita con l'opposizione del Pd, ma soprattutto con l'antagonista interno Fini. Si scopre che anche nel mondo monolitico del berlusconismo è possibile dire no, fare discorsi di normale legalità e di ovvio rispetto istituzionale, e si può vincere politicamente, al di là dei numeri.

In questo quadro diventa ancora più grave la vergogna delle intercettazioni. È umiliante vedere un intero governo impegnato a boicottare il controllo di legalità e la libertà di informazione quando si squaderna ogni giorno di più lo scandalo P3, che riporta a «Cesare» e ai suoi interessi, con la cupola che cerca di corrompere la Consulta per il Lodo Alfano. «Cesare» a questo punto vada in Parlamento, e parli della P3 e dei suoi uomini disseminati in quel mondo parallelo, tra Stato e affari, come all'epoca della P2. Con la differenza che allora c'era l'intercapedine della politica, oggi è saltata, e quel mondo è direttamente al potere: ma oggi come allora, «comandano per rubare, rubano per comandare».

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 08:54

Sabato, 17 luglio 2010

Così il Cemento Assedia il Paesaggio

Nel dossier di Legambiente, nuovi dati sulla gravità di un fenomeno inarrestabile.
Paola Coppola su la Repubblica.

Il cemento assedia il paesaggio italiano. Case su case, inaccessibili per chi ne ha bisogno: sono 4 milioni quelle costruite negli ultimi 15 anni, un milione quelle vuote nelle grandi città mentre cresce il disagio abitativo della popolazione, con oltre 110mila famiglie sfrattate negli ultimi due anni. Il mattone avanza, l'urbanizzazione corrode il territorio al ritmo di 500 chilometri quadrati in media ogni anno, mangia spazi pari a circa 3 volte la superficie del Comune di Milano.

È il risultato di una speculazione edilizia che non risponde alla domanda di case, che hanno prezzi inaccessibili per giovani, anziani, immigrati. Occorre cambiare rotta, denuncia Legambiente, che oggi presenta un dossier sul consumo di suolo in Italia, suggerendo proposte per rispondere ai problemi delle città e rilanciare il settore delle costruzioni che ha visto chiudere 15mila imprese edili.

«Le priorità sono l'housing sociale e la riqualificazione del patrimonio esistente», chiarisce il presidente Vittorio Cogliati Dezza. Tanti centri storici sono abbandonati, negli anni dell'urbanizzazione spinta i principali nemici del paesaggio, denuncia il dossier, sono diventati i centri commerciali, «avanguardie mandate avanti a colonizzare il territorio», chiarisce Cogliati Dezza; la crescita dissennata delle seconde case (il record è di Prigelato, Torino, dove sono il 92,25% ma anche sulle aree costiere), e politiche territoriali che hanno permesso la nascita di periferie dequalificate.

Usare un approccio nuovo sulle questioni edilizie e abitative, suggerisce Legambiente, e sostituire al modello di sviluppo centrato sul mattone uno attento all'innovazione energetica e tecnologica che punti al recupero del patrimonio edilizio, fermi il consumo di suolo, risponda alla domanda abitativa. «Se i costruttori lo hanno compreso, le principali resistenze vengono dal decisore politico», dice il presidente. «Dall'inizio dell'anno ci sono stati otto tentativi di far passare un nuovo condono e gli enti locali sono chiusi davanti a questa prospettiva perché gli oneri di urbanizzazione sono l'unica fonte di finanziamento». Anche se l'Italia è uno dei paesi con i vincoli paesaggistici più diffusi (il 47% del territorio), il consumo di suolo ha superato il 7%: «un dato significativo per l'orografia del paesaggio perché si concentra in poche aree abitabili», precisa Cogliati Dezza. Alcune stravolte dall'urbanizzazione. Come il paradosso Liguria, con oltre il 45% di superficie consumata in soli 15 anni.

Scritto da Casole Nostra in Paesaggio at 08:27

Venerdì, 16 luglio 2010

Blitz Marson: Meno Poteri ai Comuni

Ora sarebbe doverosa una opinione della regione sulla confusa variante approvata in fretta e furia dalla giunta di Casole d'Elsa. (n.d.C.N.)

Il nuovo corso dell'urbanistica toscana comincia da un nuovo rapporto – più equilibrato – fra Regione e Comuni. Alessio Gaggioli su Corriere di Firenze.

L'aveva detto. E alla fine, con un blitz, l'ha fatto. L'assessore regionale all'urbanistica Anna Marson ha messo nero su bianco quanto annunciato nelle settimane scorse: la Regione vigilerà sui Comuni, i regolamenti urbanistici che in alcuni casi hanno «bruciato» le previsioni pluriennali dei piani strutturali e l'autonomia che in diverse zone della Toscana sarebbe sfuggita al controllo.

Tutto questo è contenuto in poche righe. In una variazione al Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) approvata con una delibera di giunta il 12 luglio. Nella quale si stabilisce «di rivedere e perfezionare la legge 1 del 2005 (quella con le norme per il governo del territorio) per quanto concerne le relazioni fra Regione, Province e Comuni in merito alla redazione e approvazione degli atti di pianificazione e governo del territorio, al fine di assicurare un corretto ed efficace rapporto fra piani strutturali e regolamenti urbanistici e di accompagnare le autonomie comunali con adeguati strumenti di indirizzo, monitoraggio e valutazione».

Ma perché si tratterebbe di un blitz? Perché questa modifica, secondo il Pdl, è venuta dopo la fase di concertazione con le parti sociali e le associazioni, compresa quella dei Comuni, l'Anci. L'ultimo tavolo prima della variazione che riporta poteri di controllo, indirizzo e valutazione sull'urbanistica in seno alla Regione si era tenuto il 21 giugno scorso. A rappresentare l'Anci era intervenuto il sindaco di Pontassieve Marco Mairaghi, ma di una simile (anche se annunciata sui giornali e in Consiglio regionale) variazione quel giorno non se ne parlò, come si legge sui verbali della riunione.

La mossa della Regione è preliminare. Ma con due certezze importanti: si farà in fretta (il Dpef dovrebbe essere approvato entro la fine di luglio) e ci sarà la revisione della legge 1 sul governo del territorio (per la felicità della Rete dei comitati toscani, era la prima loro richiesta ufficiale a Rossi e Marson). Con in più, scritti neri su bianco nel Dpef altri principi dell'inversione di tendenza nell'urbanistica toscana: il potenziamento del riuso e della riqualificazione dei volumi edilizi esistenti; la tutela del territorio rurale; la definizione del pianto integrato territoriale rendendo effettiva la salvaguardia, la valorizzazione e la riqualificazione dei paesaggi regionali e l'adeguamento degli strumenti conoscitivi dello stato del territorio regionale (in primis il progetto di una nuova cartografia). Sulla carta insomma un bel giro di vite alla nuova edilizia.

Un blitz— dove è stata cancellata anche la soppressione delle Comunità Montane ma non un suo possibile «superamento» in favore delle Unioni dei Comuni — appunto, per il consigliere regionale del Pdl Nicola Nascosti: «Le comunità Montane non saranno soppresse e con le Unioni dei Comuni nascerà una nuova sovrastruttura. Sull'urbanistica invece la "sovietizzazione" tanto temuta dal presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci si è realizzata con il commissariamento delle politiche urbanistiche dei Comuni introdotto in un vero e proprio blitz dopo la concertazione a cui aveva partecipato anche l'Anci. La linea Marson è stata introdotta in maniera subdola». Per tutto il gruppo del Pdl però c'è di più in questo Dpef: «Una crisi istituzionale senza precedenti». «La giunta — ha detto il capogruppo Alberto Magnolfi — ha portato avanti la concertazione infrangendo le regole statutarie. Rossi contravvenendo allo statuto non ha presentato al tavolo delle parti sociali ed economiche gli atti di indirizzo del consiglio. Così si inficia la procedura. Ci riserviamo di impugnare il tutto davanti alla commissione di garanzia».

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 11:56

Mercoledì, 14 luglio 2010

La Zattera alla Deriva

Consiglio Comunale del 9 luglio a Casole d'Elsa.

Il punto 12 dell'ordine del giorno recitava: "Approvazione Regolamento transitorio per la disciplina della produzione di energia fotovoltaica su terreni agricoli di potenza superiore a 200Kw". A conferma della grande agitazione dei mesi precedenti per la ricerca di campi agricoli nei quali installare gli impianti. Campi agricoli, non discariche.

In consiglio comunale la sorpresa: lo stesso sindaco chiede di non votare il punto 12 perché la legge, i regolamenti, il piano territoriale e quello paesaggistico non lo consentono, e annuncia che la stessa amministrazione provinciale ha dato lo stop all'iniziativa.

La domanda sorge spontanea: il sindaco, la giunta, le teste pensanti dell'associazione di Barbagallo, queste leggi, questi regolamenti, il pit, il ptc non lo avevano letto prima di inserire il punto 12 nell'ordine del giorno?

Non era loro dovere istituzionale informarsi presso i tecnici e le autorità competenti prima di inserire quel punto nell'ordine del giorno del consiglio comunale?

Non si governa così, a meno che non si sia una giunta sia allo sbando, una giunta brava ad organizzare feste e spettacoli, ma che non possiede una solida capacità progettuale in campo economico.

Che senso hanno ora le trionfistiche parole di Piero Pii nei numerosi convegni sul fotovoltaico, quando poi quegli impianti non si possono fare? I cittadini di Casole non sono certo contenti di questa vecchia politica che promette la luna in campagna elettorale e poi quando gli elettori vogliono vedere i fatti allargano le braccia e si trincerano dietro i "non dipende da me".

Ma intanto il voto su quelle promesse lo hanno ottenuto e se ne riparla tra un po' di anni.

A quanto pare non basta ritinteggiare la destra casolese chiamandola "Associazione Politico Culturale" e prospettare un rinnovamento quando poi il comportamento è identico al vecchio modo di fare la peggiore politica: promettere cose che non si possono mantenere. In un paese serio un politico che ha basato tutta la sua campagna elettorale su un progetto, nel momento in cui si accorge che quel progetto non può essere realizzato rassegnerebbe le dimissioni. In Italia figuriamoci.

Ma perché non si possono fare mega impianti fotovoltaici nei campi agricoli? E' semplice, perché i campi agricoli servono per l'agricoltura, per la fotosintesi, processo che è molto più efficiente energeticamente di quelli del silicio, soprattutto se amorfo, perché è rinnovabile, perché la biosfera è viva e quando la si ricopre con impianti di qualsiasi tipo inaridisce e il suolo si desertifica. E infatti a Peccioli i pannelli fotovoltaici ricoprono le discariche. Considerare il terreno agricolo di Casole d'Elsa sullo stesso piano di una discarica non è molto bello.

Ma non basta. Sono stati consumati migliaia di ettari di suolo per costruire case che non si vendono, ma ora si vuole consumare altro suolo per costruire impianti fotovoltaici. E mentre in Italia si cominciano ad arrestare gli affaristi delle energie pulite (vedi il caso Sardegna), invece di mettere i pannelli fotovoltaici sui tetti (che per esempio in Liguria coprono il 50% del territorio), si consuma preziosissimo suolo agricolo per installare vastissimi strati di pannelli fotovoltaici.

Tutto questo non solo è assurdo, ma anche molto sinistro. A meno che la dismissione del suolo agricolo, con la conseguente morte del biosistema sottostante, non induca poi gli amministratori a decretare che quel suolo è ormai irre recuperabile per l'agricoltura.

E allora non resterà che renderlo edificabile. E forse è proprio questo l'affare fiutato dai cementificatori, e forse è proprio per questo che l'amministrazione provinciale ha bloccato il progetto.

Ai cittadini di Casole resta l'imbarazzo di un sindaco che chiede alla sua giunta di non votare un provvedimento da lui stesso inserito pochi giorni prima, rivelando quello che molti cittadini hanno già capito da tempo: la giunta di Casole d'Elsa è una zattera alla deriva.

Martedì, 13 luglio 2010

Vi Cediamo la Nostra Panda Verde

In margine alla polemica del sindaco Piero Pii sull'uso dell'auto del comune, si nota che altri sindaci possono rivolgersi criticamente ad un governo che ha tagliato i fondi per gli enti locali. Non una parola si è invece mai ascoltata dal sindaco contro i drastici tagli del governo che colpiscono anche Casole d'Elsa. (n.d.g.d.C.N.)

Egredi membri del Governo, perdonate questa mia informale lettera, che potrà apparire sarcastica, ma è in realtà molto meno irrealista, molto più giusta e concreta e molto più vicina alle regole del buonsenso rispetto alle soluzioni per la crisi che state proponendo al paese.

Avete confezionato una manovra economica da 24 MLD di Euro. Ce lo chiede l'Europa. Ce lo chiede il mercato. Ce lo chiedono le banche. Ce lo chiedono le imprese. Ce lo chiedono tutti. Bene, bene...

Pare che gran parte dei tagli sarà riversata sugli enti locali, Regioni e Comuni. Questi ultimi, ve lo dico per esperienza ormai quasi decennale, sono già quasi al collasso. Saranno lacrime e sangue. Servizi tagliati. Ticket sanitari. Tariffe in aumento. Blocco del rinnovo dei contratti per infermieri, insegnanti e tutti i dipendenti pubblici.

Nelle famiglie normali, quando si deve decidere cosa tagliare per arrivare a fine mese, per prima cosa si elimina il superfluo, e solo alla fine si arriva a ridurre da 80 a 50 grammi la porzione di pasta per ciascun componente. Nelle famiglie normali, prima di tirare la cosiddetta cinghia e mettersi a dieta, per trovare 100 euro per una spesa di sopravvivenza, si metterebbe in vendita la seconda auto. E se fosse possibile andare a lavoro a piedi, in bici o con i mezzi pubblici, si metterebbe in vendita anche la prima. E se necessario si metterebbe in vendita pure il box...

Nelle famiglie normali. E in Italia? Nella grande famiglia di cui voi dovrete essere buoni padri di famiglia? I 24 MLD di euro necessari alla manovra, li state cercando tagliando anche le prime, le seconde, le terze...le millesime auto blu? No?

Alcuni giorni fa è circolata una notizia poi rivelatasi, pare, una bufala. Ovvero che l'entità della manovra che avete proposto e che tanto sta facendo dibattere il paese sarebbe stata quasi completamente coperta da un unico taglio: quello delle auto blu. In rete girava la notizia che le auto di rappresentanza sarebbero 629.120 e che ci costerebbero 21 MLD di euro all'anno. Spese dovute ad autisti, carburante, pedaggi autostradali, leasing e noleggio. In realtà, in questo calcolo erano computate tutte le auto di servizio, di tutti gli enti pubblici. Ambulanze e volanti comprese.

Ciononostante, credo che un sacrificio, anche solo simbolico, da parte vostra possa essere un buon modo per dare il classico esempio e dimostrare con i fatti che le facce tanto contrite, che si mostrano e ostentano in conferenza stampa quando si illustrano i tagli che dovranno subire gli italiani, sono sincere ed autentiche e che portano, appunto, anche ad... autolimitazioni.

La scorsa settimana, in occasione di una manifestazione pubblica contro la privatizzazione dell'acqua e la cementificazione del territorio, ho avuto modo di girare a piedi attorno ai palazzi della politica e sono rimasto davvero impressionato dalla quantità (e qualità!) di auto di rappresentanza. Centinaia di metri di carrozzerie lucide e vetri scuri. Centinaia di autisti con occhiali a specchio. E che sgommate!!!

Detto questo, lo confesso! Anche il Comune di Cassinetta di Lugagnano ha la sua Auto Blu. E' una Panda Verde. La utilizziamo e guidiamo personalmente in tre. Io, il capo dell'ufficio tecnico e il messo comunale.

Però, e qui viene la nostra proposta, abbiamo deciso di metterla a vostra disposizione. Noi andremo in bici, a piedi, con i mezzi pubblici o con i nostri mezzi. Non è un grosso sacrificio. Anzi, le prime tre soluzioni fanno anche bene alla salute fisica o mentale.

Con grande dispiacere, ma vi cediamo la nostra Panda Verde. Per me è come una sorella! Ma ad un patto. Che voi rinunciate ad almeno una Lancia Thema con A/C e Frigobar. Facciamolo. Un bel patto. Ma per una volta non lo chiamiamo con il nome di una pietanza, come spesso accade quando siglate accordi e alleanze varie di cui vi rendete protagonisti. Potremmo chiamarlo il Patto della Sobrietà. Suggellato da una NON CENA.

Sarà per noi un onore vedere al TG1 la nostra verde ammiraglia da 900cc, con la scritta COMUNE DI CASSINETTA DI LUGAGNANO, giungere a Palazzo Chigi. Fermarsi davanti al portone. Aprire le sue porte anteriori (ci sono solo quelle), ribaltare il sedile lato passeggero e far sgusciare fuori con un gesto sobrio ma elegante un sorridente Ministro del Governo o ancor meglio un supersorridente Presidente del Consiglio.

Sarebbe davvero un onore per tutti i cittadini italiani vedere finalmente i loro rappresentanti nelle istituzioni dare il buon esempio. Con speranza, saluto

Domenico Finiguerra, Sindaco di Cassinetta di Lugagnano

P.S. Se la nostra (vostra) Panda Verde non dovesse partire al primo colpo, basta bisbigliargli all'orecchio sinistro, vicino al cruscotto, due semplici parole: Basta Cemento! Certi vizi ambientalisti sono duri a morire...

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 11:55

Lunedì, 12 luglio 2010

Le Istituzioni Invischiate nel penale

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 19:16

Il Nuovo Cammino

Sabato 17 Luglio 17,30 presso il palazzo dei congressi di Casole d'Elsa.
Presentazione del libro di Marco Morandi
Il Nuovo Cammino

Un confronto appassionante tra fantasia e realtà contraddistingue il secondo volume della saga della "Nuova Era". Le varie dimensioni temporali si affrontano in una avventura mozzafiato che lascia il lettore intrigato negli eventi inaspettati che hanno contraddistinto sempre l'autore Marco Morandi.

In una sorta di corsa al salvataggio della più importante stirpe degli uomini (i Drudi), la trama percorre filosofia e religiosità in un contesto pieno di ritmo e di colpi di scena. Una forte critica al comportamento della globalizzazione, urlata ad alta voce dai personaggi, permette grandi riflessioni senza turbare minimamente l'avventura che piano piano va a districarsi nel libro. Grazie al custode del tempo, le poche persone sopravvissute al disastro ecologico apportato dagli uomini, riescono a ristabilire un ordine in un pianeta ormai volto alla completa distruzione.

La capacità e il prodigio dei grandi attori del racconto, trascinano il lettore in un mondo pieno di insidie e di tradimenti destinati ad essere risolti in modo imprevedibile e originale. La grande quantità dei messaggi espliciti ed impliciti, aleggia tra le righe dell'avventura incalzando i caratteri più intimi dei personaggi che, molto spesso, anche se condottieri rudi e muscolosi, lasciano trasparire paragoni con forme di ribellione molto sottili.

Scritto da Casole Nostra in Libri at 10:56

Il Saccheggio

La triste vicenda del fallimento del piano fotovoltaico del Comune di Casole è un po' l'emblema di questa concezione mercantile del territorio. (n.d.u.i.a.C.N.)
Eddytoriale 142 su eddyburg.it

La strategia che subisce il territorio è chiara. Basta una parola per esprimerla: saccheggio. Non è praticato da una banda di predoni, ma da un gruppo di persone che s'è impadronito dello Stato, cioè del dispositivo che trasforma le parole (le idee, le intenzioni, gli interessi) in fatti.

L'obiettivo è chiaro: far sì che di ogni bene, materiale o immateriale, che possa essere oggetto di lucro, sia trasferito dall'appartenenza pubblica, o collettiva, o comune a quella di singoli soggetti privati, e possa dare un reddito a chi se ne impossessa.

Per raggiungere quest'obiettivo le componenti della strategia sono chiare. Il primo passaggio ha a che fare con il peso assegnato alle diverse dimensioni della vita dell'uomo e dei saperi che ne determinano le condizioni. L'unica scienza valida è l'Economia. Tutti gli altri saperi sono squalificati, sono ridotti, da Scienza, a Tecnica: anzi, a mera Tecnologia. E per scienza economica s'intende quella che descrive e ipostatizza l'economia data, questa economia, che ha nel Mercato lo strumento supremo, l'unico capace di misurare il valore delle cose.

Bisogna negare l'esistenza di beni non riducibili a merci, perchè se ogni cosa è "merce", ogni cosa è soggetta al calcolo economico, e il mercato diventa la dimensione esclusiva delle scelte. Bisogna abolire qualunque regola che possa introdurre criteri e comportare decisioni diverse da quelle che il mercato compie; l'unica regola ammessa è quella del mondo dei pesci, grazie alla quale il grosso mangia il piccolo.

I beni che si vogliono ridurre a merci, i "comuni" che si vogliono privatizzare li conosciamo della nostra esperienza

quotidiana e dalle cronache che su eddyburg registriamo. Il suolo, che deve avere quale unica utilizzazione quella più lucrosa per il proprietario (cui non chiede né lavoro, né imprenditorialità, né rischio): l'edilizia. Gli immobili pubblici, aree o edifici che siano (le prime saranno trasformate anch'esse in edilizia) che devono diventare privati ed essere adibiti a funzioni lucrose. Gli elementi del paesaggio la cui privatizzazione può arricchire i proprietari, come le coste e le spiagge, i boschi, e le stesse aree di maggiore qualità per i lasciti della storia, dall'Appia Antica alla necropoli di Tuvixeddu. Perfino l'acqua deve essere gestita secondo modelli che la trasformino in possibilità di lucro e la sottomettano alla gestione privata.

Le armi

Tra le armi che si adoperano nella strategia dei saccheggiatori due sono quelle decisive, una distruttiva l'altra distorsiva. Si devono distruggere le regole, con l'unica eccezione di quella del mondo dei pesci, e si deve trasformare la testa della "gente".

Via tutte le regole elaborate nel corso dei secoli per sottoporre i beni (il territorio, le sue risorse e qualità, l'ambiente della vita degli uomini) a una finalità d'interesse comune, o generale, o collettiva. Via gli strumenti mediante i quali quelle regole si concretano e diventano efficaci: non solo le leggi, ma anche la pianificazione delle città e del territorio. Via le strutture che dovrebbero garantire la corretta formazione e applicazione delle regole (a partire dalla pubblica amministrazione) e quelle che dovrebbero consentire l'ancoraggio del potere normativo alla volontà della maggioranza dei cittadini (i parlamenti, i consigli elettivi). Ed ecco allora l'incentivo all'abusivismo, la generalizzazione della deroga ai piani, il passaggio dalla "urbanistica autoritativa" alla "urbanistica contrattata" (anzi, addirittura alla registrazione delle scelte immobiliari decise dai proprietari), la sostituzione dei controlli ex-post a quelli ex-ante (addirittura con una modifica della Costituzione), il discredito della pubblica amministrazione e la sua tendenziale distruzione (Brunetta sta lì per questo). E via addirittura le regole del mercato, se questo è manipolabile dai pesci più grossi.

Ma distruggere le regole non si può senza ottenere il consenso necessario, finché si opera in un contesto nel quale non si possono abbandonare le forme della democrazia. Un Berlusconi alla fine del secolo non può fare ciò che fece un Mussolini nei primi decenni. Allora bisogna cambiare la testa della gente. Via lo spirito critico, via la conoscenza, via il sapere diffuso. Via la memoria, se il passato recente ricorda ai più anziani che cosa era stato conquistato e che cosa ci stanno togliendo. E via la storia, *magistra vitae* e testimonianza del fatto che non tutto è già scritto e che il futuro non è necessariamente appiattito sul presente (non è vero che "There Is No Alternatives").

Per cambiare le teste basta cambiare gli strumenti della formazione: non più la scuola, la parrocchia, la casa del popolo, è la televisione commerciale che foggia le teste e le coscienze della gente da almeno trent'anni. E allora, disponendo di questo strumento si può far diventare pensiero corrente gli slogan utili alla strategia del saccheggio ("meno stato più mercato", "privato è bello", "padrone a casa mia", "meno tasse per tutti") e far credere alla "gente" che benessere significa modernizzazione, sviluppo significa crescita, democrazia significa a votare una volta tanto, privato è meglio che pubblico, lo è meglio che Noi.

Un saccheggio globale

Il saccheggio del territorio è un aspetto di un processo culturale e sociale molto più ampio, che degrada e cancella, oltre alla "nicchia ecologica" dell'uomo e della società, altre dimensioni e valori essenziali della vita. Il lavoro, la salute, l'eguaglianza, la solidarietà, l'etica. Il meccanismo è lo stesso: ridurre ogni cosa a merce e cancellare tutto ciò che lo impedisce; plagiare le persone e trasformarle, da cittadini a clienti (e sudditi), da produttori a consumatori (o schiavi).

È davvero un saccheggio globale, anche nel senso che riguarda tutte le dimensioni della vita personale e sociale. Esso genera reazioni, poiché provoca disagi e sofferenze. Proteste nascono a partire da ciascuno dei moltissimi aspetti minacciati: dalle diverse componenti del mondo del lavoro (i lavoratori licenziati, i precari, gli inoccupati), dalle molteplici sfaccettature dell'ambiente e del territorio (gli spazi pubblici erosi, gli interventi invasivi, il degrado dei paesaggi), dalla riduzione della qualità della vita (l'assenza di abitazioni a prezzi ragionevoli, il costo dei servizi, i disagi della mobilità).

E tuttavia l'insieme di questi malesseri sociali non si unifica, non raggiunge un livello di sintesi capace di competere con l'unitarietà del processo che provoca i mille aspetti del disagio: si illude di poter vincere la piovra che l'avvolge colpendo uno solo dei suoi mille tentacoli. A una strategia compatta non sa contrapporre una strategia alternativa, ma solo un pulviscolo di proteste e proposte. (E quand'anche strategie alternative si manifestano, come accade nella frammentata sinistra italiana, esse sono molteplici, e sono in competizione tra loro prima che contrapposte a quella dominante). Questo è il limite che occorre superare.

Quali errori?

Il processo che abbiamo descritto non nasce oggi. Le sue radici sono antiche, ma esso ha avuto un'accelerazione consistente e indubbi successi nei decenni più vicini: i decenni del neoliberismo, rappresentati da David Harvey nel poker d'assi Reagan, Thatcher, Deng Xiaoping, Pinochet. In Italia, esso ha cominciato ad affermarsi a partire dagli anni Ottanta, negli anni del doroteismo democristiano e del craxismo. È utile domandarsi quali errori, compiuti nel campo della cultura democratica e di sinistra, ne abbiano agevolato il successo; soprattutto, su queste pagine, quali siano state le responsabilità della cultura urbanistica.

Alcune sono evidenti, e se ne abbiamo trattato spesso in questo sito. È stato certamente un errore (ha agevolato il propagarsi dell'ideologia neoliberista) l'enfasi data all'estensione della perequazione, proposta come strumento generalizzato per risolvere il conflitto tra appropriazione privata della rendita e salvaguardia degli interessi collettivi nelle trasformazioni della città e del territorio. Un errore ancora più grave è stato l'affermare l'esistenza di un diritto edificatorio, giuridicamente ed economicamente fondato, che apparterebbe al proprietario di un suolo cui un piano urbanistico avesse attribuito una previsione di edificabilità. Si sono date così armi possenti a chi voleva anteporre il privato al pubblico, l'interesse economico del singolo all'interesse collettivo nelle decisioni sul territorio. Su questo sito ci siamo così spesso intrattenuti su questi errori che non è necessario dilungarsi ora.

Ma è stato un errore altrettanto grave il rinchiudersi dell'urbanistica su se stessa, sulla sua tecnicità, ridursi all'accademismo o al professionismo. È stato un errore promuovere o subire un "fare" disancorato dai principi, preoccuparsi di essere operativi abbandonando lo spirito critico, il senso di ciò che si contribuiva a fare. Ed è stato un errore impoverire i collegamenti con la società nel suo complesso, con le aspirazioni, le esigenze, i disagi, le sofferenze che in essa si esprimevano.

È vero, una volta la società era rappresentata dalla politica dei partiti, e questa si esprimeva nelle istituzioni della democrazia; riferirsi ai partiti e alle istituzioni era dunque sufficiente a un'urbanistica che volesse esprimere la società e servirla. Oggi non è più così. La politica dei partiti è in crisi vistosa proprio sul punto che la rendeva una dimensione cardine dell'urbanistica operativa: nel suo essere espressione della società. Le istituzioni della democrazia (in quanto organismi rappresentativi della società) sono ancora il riferimento obbligato per un'azione che voglia avere il bene comune come suo fondamento, ma esse sono largamente conquistate dall'ideologia dominante e signoreggiate dai partiti.

È in altri ambiti che l'urbanistica deve allora ritrovare oggi i suoi collegamenti con la società. Due mi sembrano particolarmente rilevanti: quelli nei quali si formano conoscenza e coscienza delle persone, e soprattutto dei più giovani; quelli nei quali si esprimono il disagio e la protesta per il saccheggio dei beni comuni – e in particolare quelli territoriali.

Si tratta di due ambiti che in gran parte coincidono. Nei processi formativi classici (la scuola, l'università) mi sembra particolarmente necessario far riemergere lo spirito critico, oggi seppellito dal nozionismo e dalla sterilità dell'accademismo. Ma si può svolgere una funzione formativa anche nel collaborare a una di quelle numerose forme della cittadinanza attiva (associazioni, comitati, reti locali e settoriali) nelle quali trova espressione collettiva il disagio e la protesta. In quelle sedi, generalmente, lo spirito critico è già presente. Ma non è sempre immediato né facile il passaggio dalla percezione di quel determinato problema in relazione al quale il disagio e la protesta sono nati, alla consapevolezza delle connessioni col resto del saccheggio: quindi alle sue cause e alle possibili soluzioni. Così come non è facile (ed ha bisogno dell'aiuto degli esperti) l'individuazione delle soluzioni positive, delle alternative possibili, delle proposte da formulare per ottenere un consenso più ampio.

Qualcosa da fare

Se si guarda a ciò che succede sul territorio, e a ciò che si muove nella società, alcuni concreti temi d'azione emergono subito.

Il più immediato è la difesa dei beni comuni territoriali. È un tema che richiede la formulazione di analisi chiare e facilmente comprensibili, la presentazione efficace delle ragioni per cui quel bene deve essere tutelato e fruito nell'interesse non solo dei suoi immediati fruitori, l'individuazione degli strumenti utilizzabili per tutelarli e delle alternative possibili alle azioni minacciate. Sono già disponibili esperienze di situazioni in cui la collaborazione tra specialisti e risorse locali ha consentito successi.

Un altro tema sul quale gli urbanisti dovrebbero impegnarsi è l'illustrazione del modo nel quale determinate esigenze della vita individuale sociale – oggi divenute problemi – possono essere affrontate e risolte, e delle ragioni per le quali, al contrario, certe ipotesi ricorrenti di trasformazione urbana sono negative. Ad esempio, a quanti di quelli che propongono la "densificazione urbana" finalizzata a meri interessi immobiliari si oppone – da parte di chi vuole contrastarla – la buona ragione che a ogni metro cubo di nuovo volume destinato alla residenza o al lavoro devono corrispondere tot metri quadrati di spazio pubblico, utilizzato per il verde e i servizi collettivi, e che comportarsi in modo diverso è non solo

irresponsabile ma anche illegittimo?

Connesso a questo tema è poi quello della difesa della memoria: non solo come collaborazione alla generale imprese di rivendicare la storia come momento fondativo della comprensione del presente e quindi della progettazione del futuro, ma anche come dimostrazione che, ove esistano determinate condizioni spesso ripetibili, sia possibile affrontare in termini positivi problemi che oggi appaio no risolubili solo perché non se ne vogliono mutare le condizioni. Penso ad esempio al problema della casa, per il quale in Italia, negli anni 60 e 50 del secolo scorso, si raggiunsero obiettivi e si costruirono strumenti di eccezionale rilevanza.

Più in generale, spetta certamente agli urbanisti (non da soli, ma certamente in modo del tutto particolare) la progettazione di alternative al modo in cui città e territorio oggi vengono organizzati e trasformati nell'ambito della strategia del saccheggio. Come si può ridurre, o fortemente limitare, lo scandalo dell'appropriazione privatistica del plusvalore determinato dalle decisioni e dalle opere della collettività (la rendita urbana)? Quale città nella quale vita personale e vita sociale vivano in armonioso equilibrio può essere definita, sulla base di un pieno controllo collettivo delle trasformazioni del territorio? In che modo l'obiettivo del "diritto alla città", nelle sue componenti della partecipazione alle scelte e dell'eguale accesso alle qualità urbane, può essere oggi proposto?

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 10:00

Domenica, 11 luglio 2010

Silenzio-Assenso per chi Vuole Costruire: Azzerate le Autorizzazioni Ambientali

Case, alberghi, ipermercati e infrastrutture: passa la norma fai-da-te. Pd e Legambiente: "Effetti devastanti per il territorio, via al banditismo urbanistico". I Verdi: "Favoriti i grandi speculatori già beneficiati dal federalismo demaniale" Valentina Conte su la Repubblica

ROMA - Costruire, mai stato così facile. Da oggi non occorre più alcun permesso. Basta una banale segnalazione di inizio attività, certificata da un "tecnico abilitato", la Scia, e il gioco è fatto. Unico requisito: essere un'impresa. D'un colpo, spariscono dunque tutte le altre "carte": autorizzazioni, licenze, concessioni, nulla osta. E con loro anche le procedure e i controlli essenziali per la tutela del territorio e la lotta all'abusivismo. Sparisce così la Dia, applicata finora a ristrutturazioni e manutenzioni, sostituita e ampliata dalla Scia. Con il rischio che tirare su case, alberghi, ipermercati, persino infrastrutture alla fine diventi un'attività fai-da-te, facile e insicura.

Le nuove norme sono frutto dell'ultima opera di ritocco all'articolo 49 della manovra di Tremonti, martedì all'esordio in aula. Tema generale: la semplificazione. In base al principio "un'impresa in un giorno", si potranno inaugurare ristoranti, internet point, ma anche armerie e depositi di carburante con una semplice autocertificazione, senza controlli preventivi, senza chiedere permessi, neanche alla questura. In campo edilizio, la procedura è ancora più veloce. Si apre un cantiere, dove si vuole, segnalando l'intenzione a costruire e facendola certificare da un tecnico. Trascorsi trenta giorni senza che l'amministrazione abbia contestato quell'intenzione per carenza dei requisiti, il gioco è fatto, in attesa di eventuali controlli ex post.

Non solo. Le autorizzazioni paesaggistiche (rilasciate ora da sovrintendenze o regioni) vengono fatte rientrare nell'ambito della conferenza dei servizi e sottoposte dunque al principio del silenzio-assenso: se il parere non arriva entro i termini, è considerato positivo. Infine, anche ottenere la Via (valutazione di impatto ambientale) sarà più facile, perché rilasciata non più solo da ministero dell'Ambiente e Regione, ma "appaltata" a università ed enti pubblici. "Così salta tutta la normativa di tutela ambientale e il regime delle autorizzazioni in vigore da sempre in Italia, cancellando con un colpo di spugna l'articolo 9 della Costituzione e il Codice dei beni culturali, varato proprio dal governo Berlusconi", sbotta Salvatore Settis, archeologo e direttore della Normale di Pisa. "E poi come può l'università rilasciare la Via, se non ha alcun compito di tutela?", prosegue.

"Eliminare la burocrazia e garantire tempi certi non può tradursi in un "tana libera tutti", aggiunge Ermete Realacci, deputato Pd e presidente onorario di Legambiente. "Si introduce il far west urbanistico e si dà il via al banditismo edilizio", attacca il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. "Questa norma continuerà ad arricchire i grandi speculatori edilizi a cui il governo ha già incartato un regalo enorme con il federalismo demaniale che svende beni e terreni dei cittadini italiani per dare il via alla più grande speculazione edilizia della storia della Repubblica" prosegue Bonelli. "A fare le spese di questa politica sciagurata saranno ovviamente i cittadini onesti che hanno seguito le regole per costruirsi una casa, ma anche l'ambiente e il territorio italiano su cui insistono quasi 500 mila frane e che è letteralmente a pezzi, come dimostrano i disastri degli ultimi anni".

Si dice preoccupato anche Roberto Della Seta, capogruppo Pd in commissione ambiente del Senato: "Con questa norma, in pratica viene abolito il permesso a costruire e si introduce una sorta di condono preventivo. E non solo per le imprese. Anche i privati interessati possono fare una società e tirare su un villino. Così si rischia una nuova Punta Perotti". "E di vanificare anche le norme antisismiche, rafforzate dopo il terremoto dell'Aquila", gli fa eco Francesco Ferrante, senatore Pd, che insiste: "L'errore è pensare di risolvere la burocrazia con l'abolizione dei controlli".

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 11:10

La Cultura Tagliata

Rosaria Amato su Percentualmente

Le sei associazioni culturali che oggi hanno inviato la lettera aperta al governo parlano di recessione culturale. Non c'è dubbio che le cifre della manovra giustificano un allarme di questo tipo. E' stata proprio una delle associazioni in questione, Federculture, a presentare qualche giorno fa un accurato dossier sul Dl n.78 che riassume l'entità dei tagli, che ridisegnano in modo complessivo l'intervento pubblico nella cultura, così come è stato concepito dal dopoguerra fino a oggi.

“A livello centrale la manovra prevede un taglio di 58 milioni di euro per ciascun anno dal 2011 al 2013, di cui 50 milioni al solo capitolo riguardante la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali, cui si aggiungerà il preannunciato taglio del Fus (Fondo Unico per lo spettacolo, ndr)”, ha spiegato il presidente di Federculture Roberto Grossi all’Auditorium del Maxxi il 6 luglio. Il bilancio del ministero dei Beni Culturali, ricorda l’associazione, è passato dai 2.116 milioni del 2003 a 1.710 milioni di euro del 2010.

Ma non si tratta solo dei tagli operati a livello centrale. Ci sono i tagli agli enti locali, che inevitabilmente si rifletteranno sulla cultura che a questo punto diventa un lusso insostenibile visto che circa il 60% della manovra grava su Regioni, Province e Comuni. Gli enti locali denunciano da settimane la conseguenza peggiore della riduzione dei finanziamenti: la ripercussione sui servizi sociali essenziali.

Se anche gli enti locali decidessero che è meglio finanziare il teatro del paese o la banda musicale piuttosto che aiutare le famiglie a rischio povertà, ci sono una serie di robusti paletti della manovra che impediscono agli enti locali di spendere e di spendersi per la cultura. A cominciare dal divieto per i comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti di costituire società. Oppure, norma più generale, dal divieto per le amministrazioni pubbliche a partire dal prossimo anno di sostenere spese per l’organizzazione di mostre, relazioni pubbliche, convegni, in misura superiore al 20% di quelle effettuate nel 2009 (con un abbattimento dell’80% dunque).

Ci sono poi i tagli diretti a enti specifici. E’ stata confermata per il momento la soppressione dell’Eti, Ente Teatro Italiano: ne parla Anna Bandettini nel suo blog Post teatro, nell’aggiornamento di ieri. Tagli cospicui sono previsti anche per le fondazioni lirico sinfoniche, che saranno costrette, tanto per cominciare, ad assumere i musicisti che mancano in organico solo a partire dal 2013 (e solo per quel che riguarda i vuoti d’organico dell’anno precedente).

“Il concetto di taglio, in un momento di crisi, non è in discussione. – ha obiettato la presidente del Fai Ilaria Borletti Buitoni – Ma è il criterio che si adotta in questo Paese, dove i tagli cominciano sempre dalla cultura senza capire che un euro investito in questo settore ne porta cinque in un breve periodo”. Tagli, peraltro, indiscriminati: non si guarda all’efficienza, non si guarda alla redditività, non si guarda a nulla. E’ il medesimo criterio adottato per i tagli operati nei confronti degli enti locali.

La cultura rende? Secondo le analisi di settore a volte sì: il settore culturale e creativo in Italia pesa per il 2,6% sul Pil nazionale, e genera circa 40 miliardi di euro. Il segmento impiega il 2,3% degli occupati. Se inoltre il settore turistico in Italia rappresenta il 10% del Pil nazionale, il turismo culturale pesa il 33% rispetto al Pil del turismo.

Guardando poi ai consumi delle famiglie, cultura e tempo libero rappresentano il 4,2% della spesa mensile, più del 3,6% riservato alla sanità e al 2% riservato alle comunicazioni. Si può fare cultura in Italia senza l’intervento pubblico? La risposta degli addetti ai lavori è no: le principali strutture culturali sono di proprietà pubblica, a cominciare dai 399 musei e aree archeologiche, 104 archivi di Stato, oltre 6000 biblioteche, 1.144 aree naturali protette. Una situazione comune ad altri Paesi: la Francia l’anno scorso ha speso 2,9 miliardi di euro per la cultura. Quindi l’ultima domanda che rimane è: l’Italia può permettersi di ridurre in misura così drastica le attività culturali e la tutela dei propri beni culturali e ambientali? Una risposta la manovra sembra averla già data, almeno fino al 2013.

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 08:24

Sabato, 10 luglio 2010

Case abusive, autostrade e ponti. La colata di cemento stringe l'Italia

Martedì 20 luglio 2010 ore 18,00, Libreria Becarelli, viale G. Mameli 14/16 Siena

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

LA COLATA

Il partito del cemento che sta cancellando l'Italia e il suo futuro

A. Garibaldi, A. Massari, M. Preve, G. Salvaggiulo, F. Sansa

[Ed. Chiarelettere]

Saranno presenti gli autori: Marco Preve (la Repubblica) e Giuseppe Salvaggiulo (La Stampa)

Floriana Rullo su www.affaritaliani.it

Tremilioni e mezzo di ettari divorati dal cemento e dall'asfalto. Una regione grande più del Lazio e dell'Abruzzo. Ventisettemila ettari di terreni agricoli spariti dal 99 ad oggi. E ogni giorno il cemento e l'asfalto cancellano più di 10 ettari di campagne in Lombardia, otto in Emilia. Il tutto a un ritmo di 244 mila ettari all'anno. Un paese bello e disgraziato nel quale senza il boom delle gru edili non ci sarebbe stata crescita del prodotto interno lordo. Senza contare che solo il 14 per cento del territorio italiano non ha costruzioni nel raggio di cinque chilometri. Al primo posto della devastazione la Liguria. Seguita da Calabria, Campania, Sicilia, Emilia Romagna e Sardegna. E negli anni il partito del cemento avanza e non lo ferma più nessuno. Da Nord a Sud la febbre del mattone coinvolge banchieri, sindaci, deputati ma anche cardinali e membri della chiesa. La denuncia nel libro-inchiesta LA COLATA dei giornalisti Andrea Garibaldi, Corriere della Sera, Antonio Massari, Il fatto quotidiano, Giuseppe Salvaggiulo, La Stampa, Marco Preve, la Repubblica, Ferruccio Sansa, Il Fatto.

Un'indagine sul partito del cemento che sta cancellando l'Italia e la sua ricchezza. Oggi ne parliamo con gli autori Marco Preve e Ferruccio Sansa, introdotti dal giornalista Bruno Lugaro.

Dal 2005 l'Italia ha coperto di cemento 12 milioni di ettari del suo territorio, ha ingurgitato il 40,65 per cento di terra. Il 20% del patrimonio edilizio è fatto da seconde e terze case, tirate su a spese della natura. E che puntualmente rimangono però vuote per 10-11 mesi all'anno. Per chi se lo può permettere ovviamente.

Eppure edificare vuol dire disporre in breve tempo di grandi somme di denaro. Un circolo vizioso che ogni anno muove milioni di euro. Tutti vogliono guadagnarci, a partire dai Comuni. Così la ricchezza degli italiani vola via. Pensate che tra il 1990 e il 2005 sono stati divorati 3,5 milioni di ettari, cioè una regione più grande di Lazio e Abruzzo messi insieme (la Liguria tra il 1990 e il 2005 si è mangiata quasi la metà del territorio ancora libero!). Il tutto a un ritmo di 244.000 ettari all'anno (in Germania 11.000 all'anno). Ciò nonostante troppi italiani sono senza casa perché mancano gli alloggi "sociali" (solo il 4 per cento sul totale contro il 18 per cento della Francia, il 21 per cento del Regno Unito). Intanto 5500 comuni su 8000 sono a rischio di dissesto idrogeologico. I soldi per il ponte di Messina ci sono, per le frane no.

Dalla Sardegna nuovo in mano agli speculatori, alle Langhe trasformate in shopville, dall'invasione di seconde case sulle Alpi (costruiscono persino sulla Marmolada!), al Brenta violentato, per non parlare degli affari della Chiesa nelle città liguri e le grandi operazioni di Ligresti e dei soliti noti a Milano. E poi ancora di Caltagirone e dei soliti noti a Roma e la storia triste di Bagnoli. Neanche Siena e Firenze vengono risparmiate. E ritorna la febbre da stadi e autodromi, nuove occasioni per ulteriori speculazioni.

Ma cosa viene in tasca agli italiani di tutto questo? Meno male che non tutti abbassano la testa. Comitanti di cittadini si stanno formando in Veneto, Toscana, a Milano, in tanti centri grandi e piccoli. La legge del 1986 che stabilisce le norme per danno ambientale è dalla loro. Per questo adesso molti la vogliono cambiare.

Scritto da Casole Nostra in Libri at 10:35

Ma Cosa è Successo al Paesaggio Italiano?

Scritto da Casole Nostra in Codice del Paesaggio at 08:50

Venerdì, 9 luglio 2010

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 06:32

Giovedì, 8 luglio 2010

In Cauda Venenum

Dal sito di Italia Nostra Siena uno stop alla dissipazione del terreno agricolo a casole d'Elsa

Cosa potrebbe succedere ancora al paesaggio casolese ? Non lo sappiamo con precisione, ma il sito del Comune riporta la notizia che è stato convocato il Consiglio Comunale per il giorno 9 luglio 2010 alle ore 15.00 presso la Sala Consiliare (Palazzo Pretorio) via Casolani n. 32 a Casole d'Elsa. L'Ordine del Giorno è composto di 12 punti e, come si dice talvolta, 'in cauda venenum'.....ovvero, qualche volta il veleno sta nella coda.

Leggiamo, guarda caso, proprio al punto 12.esimo : "Approvazione Regolamento transitorio per la disciplina della produzione di energia fotovoltaica su terreni agricoli di potenza superiore a 200Kw."

Ma cosa si nasconde dietro questa criptica dizione ? Abbiamo cercato di raccogliere informazioni, ma nessuno sembra saperne niente. Ovvero, quasi niente.....

Sembra che nel contado casolese ci sia da tempo un certo interesse verso gli spazi agricoli da adibire a campi fotovoltaici.

Si dice anche (cosa peraltro tutta da verificare e che speriamo infondata) che siano state formulate alcune decine di richieste per la copertura di ampie superfici agricole con centinaia e centinaia di pannelli solari.

Bene! verrebbe da pensare..... Quanti (nuovi) amici dell'ambiente, ma – ci chiediamo – sono proprio tutti amici? e sono proprio tutti spinti da amore per la natura? Speriamo proprio di sì, anche se nutriamo il legittimo dubbio che tutto questo amore possa essere qualche volta un po' peloso, un po' come quello del Conte Dracula per i donatori di sangue.

Italia Nostra (che comunque ha sempre in tasca una buona scorta di aglio) teme che proprio su Casole d'Elsa il vero rischio adesso sia la 'silicizzazione selvaggia', dopo la 'cementificazione selvaggia' che ha interessato questo territorio negli scorsi anni e che vede finalmente in fase di avvio (subito dopo l'estate) alcuni procedimenti penali ad essa collegati.

Il suolo agrario deve restare agrario e servire per la produzione dei cereali, per non perdere del tutto la nostra autonomia alimentare strategica. I migliori seminativi sono già stati bruciati dall'espansione urbanistica. si pensi al Piano di Casole, oppure al Pian del Casone di Monteriggioni. Temiamo quindi la scomparsa di grandi aree verdi sotto distese di pannelli fotovoltaici color grigio topo, ovvero una ulteriore devastazione del già minato del paesaggio altovaldelsano in nome del Conto Energia, cioè di quella distorsiva pratica che tramite il meccanismo della Tariffa Incentivante spinge una moltitudine di persone a realizzare impianti fotovoltaici di grosse dimensioni, spinti dalla unica vera motivazione della lavalentità e non della produzione di energia pulita non inquinante.

Per queste persone non fa alcuna distinzione coprire un campo di cemento oppure di silicio; per queste persone conta solo il guadagno, fedeli adepti di una religione in cui il Denaro è il solo Dio degno di essere adorato.

Per Italia Nostra di Siena è prioritario contrastare tutte le eventuali aberrazioni che possano scaturire da una eccessiva sottrazione di spazi verdi non ancora urbanizzati, equiparando il consumo di suolo, ovvero di paesaggio, da parte dei parchi fotovoltaici come equiparabile a tutti gli effetti ad un vero e proprio sprawl urbanistico.

Si sa che in estate succede di tutto....le cose più ignobili sovente vengono approvate a ferragosto. Luglio, con i primi caldi, introduce il giusto clima, e date queste premesse Italia Nostra vigilerà con tutti i mezzi a disposizione e contrastando ogni abuso in tal senso.

Inizia quindi, con questo primo, una serie di post sull'argomento per spiegare la problematica con le sue delicate implicazioni e le posizioni che saranno assunte di volta in volta dalla nostra Associazione.

Scritto da Casole Nostra in Casole - Territorio at 17:39

Approvata una Delibera Comunale per Arrestare gli Impianti Fotovoltaici su Terreni Agricoli

Alessandro Mortarino su stopalconsumoditerritorio.it

Ad appena due mesi dal suo avvio, la "campagna nella campagna" avviata dal Movimento nazionale per lo Stop al Consumo di Territorio per arginare l'esponenziale moltiplicarsi di nuovi impianti fotovoltaici su terreni liberi inizia a

punteggiare di atti concreti il suo percorso.

Giungono, infatti, segnali chiari da innumerevoli parti d'Italia: molte sono le Commissioni consiliari ed i Consigli Comunali già impegnati nell'analizzare e dibattere il controverso tema sul "come" limitare/impedire che i terreni agricoli possano finire per essere adibiti a "coltivazioni" di pannelli fotovoltaici. Un'attenzione quasi febbrile che ci conferma quanto il fenomeno fosse da porre sotto esame urgente e necessitasse davvero di un intervento chiaro da parte degli amministratori sensibili.

Siamo lieti di avere "lanciato un sasso" (in uno stagno evidentemente non immobile).

Lo scorso 26 Gennaio abbiamo, con estrema soddisfazione, potuto anche salutare il giungere della prima delibera approvata nel segno del "Fotovoltaico SI", ma non su terreni liberi"; si tratta del Comune di San Costanzo, in provincia di Pesaro Urbino nelle terre del Montefeltro, un paese di circa 4.900 abitanti che ha "bruciato" nel rush finale tutti gli altri Comuni italiani e che merita, dunque, la nostra "menzione d'onore" .

La delibera, proposta dal suo Assessore all'Ambiente, Agricoltura e Turismo Ing. Gigliola Cattalani ed approvata dal Consiglio Comunale della cittadina pesarese, definisce un'integrazione al regolamento edilizio comunale vigente ed introduce un nuovo articolo interamente dedicato ai pannelli fotovoltaici ed alle fonti rinnovabili in cui spicca il seguente punto:

Nelle zone agricole non sono consentiti impianti fotovoltaici a terra ed altri impianti di produzione di energia di tipo autonomo, sono tuttavia consentiti impianti solari termici o fotovoltaici aderenti o integrati nei tetti degli edifici con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda e i cui componenti non modificano la sagoma degli edifici stessi.

Il testo completo della delibera è visibile al seguente link:

<http://www.stopalconsumoditerritorio.it>

Questa prima delibera del Comune di San Costanzo segue molti altri segnali importanti: l'intervento del TAR di Lecce per fermare la realizzazione del devastante impianto eolico previsto sulla Serra di Ruffano; la delibera dei primi indirizzi per la prevenzione del consumo di suoli agricoli con impianti fotovoltaici e analoghi fatta dal Consiglio dei 10 Sindaci/Agenda 21 della "Marca della Due Province" in provincia di Torino (Caramagna Piemonte, Carignano, Carmagnola, Cavallerleone, Lombriasco, Piobesi Torinese, Osasio, Pologhera, Racconigi, Villastellone); il dibattito all'interno della Commissione Ambiente e Ecologia del Comune milanese di Vaprio d'Adda o dei Consigli comunali di Resana (Treviso), Campiglia Marittima e Suvereto (Livorno), Coazzolo (Asti) e decine di altri; la chiara posizione contraria all'utilizzo dei terreni agricoli per gli impianti fotovoltaici pubblicamente manifestata dalla Coldiretti (ad esempio nella provincia di Cuneo) e certamente utile per dimostrare che l'agricoltura moderna è attenta alla sostenibilità dei suoli e non privilegia le pure "speculazioni" del breve termine .

Il Movimento nazionale Stop al Consumo di Territorio, nato nel Dicembre 2008, è una Rete a cui aderiscono attualmente circa 16.000 cittadine e cittadini a titolo individuale ed oltre 200 tra Associazioni e Comitati organizzati (tra cui le principali organizzazioni ambientaliste italiane) che moltiplicano la quota degli aderenti al Movimento in funzione dei loro innumerevoli iscritti.

Nel Novembre dello scorso anno, il Movimento ha lanciato una specifica campagna nazionale per arginare l'espandersi incontrollato dei cosiddetti "campi fotovoltaici" su terreni liberi/agricoli, indicando come giusta alternativa quella di utilizzare per tali impianti i milioni di tetti di abitazioni e capannoni già edificati, nonché gli edifici pubblici e i parcheggi.

Quello del consumo di suolo/territorio è un problema su cui da anni si sono pronunciati numerosi scienziati e ricercatori, ma in Italia il tema è stato sempre considerato prettamente come un elemento di tipo "estetico" e per questo, dunque, non emergenziale. La campagna nazionale per lo "Stop al Consumo di Territorio" si è invece concentrata sugli aspetti più concreti della materia in questione ponendo alcune basi di riferimento attraverso sei "perché ?":

1. Perché il suolo ancora non cementificato non sia più utilizzato come "moneta corrente" per i bilanci comunali.
2. Perché si cambi strategia nella politica urbanistica: con l'attuale trend, in meno di 50 anni buona parte delle zone del Paese rimaste naturali saranno completamente urbanizzate e conurbate.
3. Perché occorre ripristinare un corretto equilibrio tra Uomo ed Ambiente sia dal punto di vista della sostenibilità (impronta ecologica) e sia dal punto di vista paesaggistico.
4. Perché il suolo di una comunità è una risorsa insostituibile in quanto il terreno e le piante che vi crescono catturano

l'anidride carbonica, per il drenaggio delle acque, per la frescura che rilascia d'estate, per le coltivazioni, ecc.

5. Per senso di responsabilità verso le future generazioni.

6. Per offrire a cittadini, legislatori ed amministratori una traccia su cui lavorare insieme e rendere evidente una via alternativa all'attuale modello di società.

Tutti gli aderenti al Movimento nazionale, firmando il manifesto nazionale, si sono impegnati a richiedere una moratoria generale ai piani regolatori e delle lottizzazioni, in attesa che ciascun Comune sviluppi una precisa "mappatura" di case sfitte e capannoni vuoti e pertanto hanno formulato una precisa sollecitazione: che si blocchi il consumo di suolo e si costruisca esclusivamente su aree già urbanizzate, salvaguardando il patrimonio storico del Paese.

Additando, nel contempo, ad esempio l'esperienza del Comune milanese di Cassinetta di Lugagnano, Comune che possiede la caratteristica di essere attualmente l'unico (ma sarebbe meglio dire: il primo) municipio d'Italia dotato di un Piano Regolatore a "crescita zero". Una decisione, importante e da imitare, che deriva da una condivisa visione di amministratori, tecnici e "semplici" cittadini e frutto di un lungo percorso di analisi e discussione partecipata, che ha portato l'intera comunità locale a scegliere collettivamente di azzerare la disponibilità comunale ad ospitare nuove edificazioni e di dirigere in alternativa ogni sforzo al recupero del patrimonio già esistente: residenziale, produttivo, commerciale.

Per maggiori informazioni: www.stopalconsumoditerritorio.it

Con vive cordialità.

Alessandro Mortarino
Coordinatore Movimento nazionale Stop al Consumo di Territorio

Scritto da Casole Nostra in Territorio at 12:17

Mercoledì, 7 luglio 2010

Parchi, Industrie, Condono I Tre "Schiaffi" della Manovra

La legge finanziaria sferrà tre colpi devastanti all'economia reale, quella che corre nei binari della legalità e produce beni invece di speculazioni.

Antonio Cianciullo su la Repubblica

ROMA - Il condono che i giorni pari entra in Finanziaria e i giorni dispari esce. I parchi con i fondi che vengono dimezzati annullando 30 anni di sforzi e di successi anche economici. Le industrie rinnovabili bloccate a metà corsa, punendo gli imprenditori che hanno scommesso sul futuro. Tre colpi devastanti. Dritti sul bersaglio dell'economia reale, quella che corre nei binari della legalità e produce beni invece di speculazioni.

L'aspetto ambientale della manovra finanziaria ha un potenziale talmente rovinoso da aver creato un'onda di rigetto che ha spinto più volte il governo a fare un passo indietro. Ma a ogni passo indietro sono seguiti due passi avanti. Risultato: le minacce restano ancora lì. Ecco i rischi principali.

Condono. Siamo all'ennesimo replay. Replay dell'effetto diretto e dell'effetto annuncio. Il condono Berlusconi del 2003 ha prodotto 40 mila nuove case illegali nel corso dell'anno e 82 mila case nei due anni precedenti, quelli di attesa dell'evento annunciato. Il ripetersi dei colpi di spugna finisce per cancellare il senso della normativa rischiando di creare assuefazione e abitudine all'illegalità e di consegnare un'altra quota di potere alle ecomafie. Inoltre, come nota il responsabile green economy del Pd Ermete Realacci, i condoni rendono tutti meno sicuri: "I morti per la frana ad Ischia che ha spazzato via una casa abusiva su un costone ad alto rischio di smottamento prefigurano uno scenario in cui il malgoverno del territorio si traduce in un aumento secco del pericolo". Andiamo incontro a un periodo in cui, a causa dei cambiamenti climatici, il rischio di dissesto territoriale aumenterà e invece di ridurlo si esaspera ulteriormente.

Articolo 45. Smantellare il meccanismo dei certificati verdi non porterà un euro nelle casse dello Stato ma ne toglierà parecchi. Ci sono impianti di rinnovabili per 4,6 miliardi di euro già realizzati e altri per 2,7 miliardi in fase di completamento: bloccando i certificati verdi si bloccano i pagamenti. "E' come se si rendesse impossibile pagare le rate del mutuo di una casa", spiega Simone Togni, segretario dell'Anev, l'associazione dei produttori eolici. "Vorrebbe dire consegnare gli impianti alle banche, che non avrebbero la possibilità di gestirli e li chiuderebbero. Tradotto in termini energetici ed economici approvare l'articolo 45 porterebbe dunque a tre danni. Primo: si rinuncia a 3,5 miliardi di chilowattora di energia pulita. Secondo: si toglie dal bilancio dello Stato il gettito fiscale garantito dalle industrie che vengono chiuse; al 2020 saranno 8 miliardi di gettito fiscale mancante. Terzo: scatterebbero sanzioni da parte di Bruxelles per un valore complessivo di alcuni miliardi, e saremmo costretti a pagare per il mancato rispetto degli obiettivi europei".

Parchi. Il dimezzamento dei fondi per la rete nazionale dei parchi (attualmente 50 milioni di euro) cancellerebbe il percorso che ha faticosamente portato il nostro paese ad avere più del 10 per cento di territorio tutelato ottenendo benefici non solo in termini ambientali ma anche per l'indotto creato da uno dei pochi segmenti turistici che in Italia continua a crescere. "Io utilizzo 500 mila euro per far funzionare i comandi della Forestale e 300 mila euro per le misure anti incendio", fa presente Domenico Pappaterra, presidente del parco nazionale del Pollino. "Se me li toglieranno si perderà il beneficio che riesco a garantire, circa 500 ettari l'anno di bosco salvato. Questi 500 ettari valgono 3 milioni di euro e assorbono 500 mila tonnellate di anidride carbonica. Il taglio del governo non è un buon affare da nessun punto di vista".

Scritto da Casole Nostra in Ambiente at 09:20

Lunedì, 5 luglio 2010

Cemento al Parco Sud, Milanesi Svegliatevi

La lettera di Adriano Celentano a la Repubblica

Caro direttore, nel Comune di Milano si nasconde un incendiario molto più pericoloso di quel Nerone dell'Impero romano: si tratta della giunta terroristica milanese che, essendosi emancipata nel male, non usa il fuoco per distruggere. Le fiamme, pur se devastanti, una volta spente si estinguono senza lasciare traccia sull'autore dello scempio. E ciò risulterebbe deprimente per gli abitanti dell'inferno comunale che, non potendo dire quello scempio l'ho fatto io, hanno ben pensato di firmare i nuovi sfaceli con una colata di cemento che non avrà precedenti nella storia.

Pare che Milano abbia perso più di 700.000 abitanti negli ultimi anni (perché le condizioni di vita sono troppo costose, non adatte alle coppie giovani con bambini che crescono asmatici e allergici in una città inquinata oltre ogni norma, poverissima di verde e quel poco di bellezza rimasta ha già un piede nella fossa), perciò non si capisce la velleità del Comune di Milano (sindaco, giunta e consiglieri di maggioranza) di preventivarne il ritorno di circa mezzo milione, se non per soddisfare i bisogni degli investitori immobiliari, considerando inoltre che il tipo di costruzioni non sono alla portata della maggioranza delle persone che vivono di stipendio.

È così che coi lineamenti di Ligresti, la giunta ci mostra il suo nuovo spaventoso sembiante: con la scusa di salvare l'economia, il Comune ha deciso di rendere edificabile gran parte del Parco Sud. Ma non basta. L'inghippo è molto più diabolico. L'edificabilità del Parco Sud sarà virtuale. Ma cosa significa? Milano è stata così assassinata che forse sarebbe indecente e vergognoso da parte del Comune rendere edificabile ciò che, per gli spazi ormai ridotti all'impossibile, non potrebbe essere edificabile. Per cui urge una legge per continuare a distruggere. Ecco perché si è deciso di rendere edificabili milioni di metri cubi dividendoli in tanti mattoncini pari ad occupare gran parte del Parco Sud e metterli in banca come dei lingotti d'oro. Che a piacere se ne possono prelevare tanti quanti ne servono per la costruzione di un nuovo mostro, non necessariamente al Parco Sud, anche in Piazza del Duomo, visto che la legge lo permetterebbe.

L'ambigua banda comunale si difende col dire che il Parco Sud sarà sì edificabile ma rimarrà agricolo. Ma allora perché renderlo edificabile vi domanderete voi milanesi. Perché quando spunterà il nuovo "albero di 200 piani" in Piazza Castello e qualcuno dovesse reclamare, il Comune gli risponderà: "C'è un decreto che dice che noi possiamo lapidare Milano fino all'ultimo metro di edificabilità. E, siccome la cubatura a nostra disposizione, è grande come il Parco Sud, noi lapidiamo".

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:58

Domenica, 4 luglio 2010

Quel Buco Nero del Quale non si Parla

Eugenio Scalfari su la Repubblica

NONOSTANTE il "ghe pensi mi" detto da Berlusconi nella sua doppia dichiarazione al Tg1 e al Tg5 dell'altro ieri, è sensazione generale che il blocco politico di centrodestra si stia sfaldando. I segnali più chiari vengono addirittura dalla Lega: Bossi solidarizza con il severo monito di Napolitano concernente la legge sulle intercettazioni e ha posto solidi paletti contro l'ipotesi d'uno scioglimento anticipato delle Camere.

Fini dal canto suo ha confermato che quella legge, per come è uscita dopo il voto di fiducia al Senato, non è accettabile. Casini nell'intervista data oggi al nostro giornale respinge i pressanti inviti che gli vengono rivolti per rientrare nello schieramento di centrodestra.

Infine cresce il livello dello scontro sulla manovra economica tra le Regioni e il ministro dell'Economia.

Giulio Tremonti ha deciso di aumentare l'Irap per tutte le Regioni meridionali che hanno un bilancio della sanità in sfacelo, ma usare proprio l'Irap per ripianare quel buco nero avrebbe un effetto dirompente sul costo del lavoro proprio in quei territori in cui la disoccupazione e in particolare quella giovanile è già arrivata a livelli insostenibili. E qui i durissimi interventi critici della Marcegaglia e di tutta la Confindustria.

Tutto ciò avviene a pochi giorni di distanza dalla sentenza di condanna a sette anni di reclusione di Marcello Dell'Utri per associazione mafiosa. La gravità politica di quella sentenza è stata rapidamente archiviata, eppure essa ha rivelato un retroterra impossibile da sottacere. Perciò sarà proprio questo l'oggetto delle mie odierne riflessioni.

Io non credo che quella parte della sentenza della Corte d'appello di Palermo che ha messo Dell'Utri fuori causa per quanto riguarda le stragi del 1992-93 sarà ribaltata da altri tribunali e da altre investigazioni.

So bene che sono al lavoro da diversi ma convergenti punti di vista il tribunale di Caltanissetta, quello di Firenze e la stessa Procura di Palermo; è al lavoro la Commissione antimafia presieduta dal senatore Pisanu; indagano reparti specializzati di Carabinieri e Guardia di finanza ed anche giornalisti capaci e dotati di memoria storica e di collaudate relazioni informative.

Ma non credo che questo lavoro sboccherà in una accertata verità giudiziaria. Bisognerebbe poter disporre di documenti e di testimonianze coperti da segreto, sprofondati in qualche fossa e in qualche buco nero talmente profondi da precludere un risultato giudiziariamente inoppugnabile.

Può darsi naturalmente che questa mia previsione si riveli sbagliata. Come cittadino non so se augurarmelo o temerlo.

Ma mi sono convinto dopo attenta riflessione che la sentenza della Corte d'appello di Palermo che ha condannato Dell'Utri sia comunque arrivata all'accertamento d'una terribile verità, trasformando ciò che era una ipotesi in una certezza giudiziaria che accomuna, attraverso la mediazione di Dell'Utri ma non soltanto, la Cupola di Cosa Nostra e Silvio Berlusconi per un periodo di vent'anni, un arco di tempo che abbraccia l'intera carriera imprenditoriale del "signore" di Arcore, la nascita del suo successo nel settore immobiliare, poi in quello televisivo, poi in quello commerciale, da Milano 2 fino a Fininvest, senza soluzione di continuità.

Vale ovviamente per Dell'Utri e quindi per l'intera fattispecie giudiziaria la presunzione di innocenza ancora in piedi in attesa del giudizio della Cassazione. Il quale tuttavia riguarderà soltanto questioni di legittimità e non di merito. Non si può escludere l'ipotesi che la Suprema Corte - come è nei suoi poteri - ravvisi errori di legittimità che affidino ad un'altra Corte d'appello il compito di un nuovo giudizio.

Tutto ciò è ancora possibile. Ma allo stato dei fatti una prima certezza sul merito è stata acquisita e confermata in due gradi di giurisdizione con dovizia di testimonianze e riscontri.

Quanto a Berlusconi, che nel processo di Palermo ha rifiutato di rispondere nonostante fosse citato come semplice testimone, non è mai riuscito a fornire una credibile spiegazione alternativa ai finanziamenti con i quali intraprese la sua scalata imprenditoriale. La presenza di capitale riciclato di origine mafiosa, il ruolo della Banca Rasini, dotata di un unico sportello a Milano ma di solidi agganci con società-fantasma situate a Lugano e in altri paradisi fiscali, la nebulosa mai chiarita delle ventisei società fiduciarie che si spartirono le quote di Fininvest, infine la presenza di personaggi mafiosi nel più intimo "entourage" berlusconiano, sono fatti sui quali la sentenza di Palermo ha fornito una concretezza di tale solidità e coerenza che dovrebbero provocare un dibattito politico e storico di amplissime dimensioni.

Al centro di questo dibattito c'è il ruolo di Marcello Dell'Utri. Ruolo finanziario, organizzativo, politico, a fianco di Silvio Berlusconi dai primi anni Settanta fino ad oggi. Giuseppe D'Avanzo nel suo articolo di martedì scorso di commento alla sentenza di Palermo ha ricordato quali sono stati i due angeli custodi di Berlusconi lungo tutto quel periodo: Cesare Previti e appunto Marcello Dell'Utri.

Il primo condannato con sentenza definitiva per corruzione di magistrato, il secondo colpito ora in appello per associazione mafiosa. Entrambi gli angeli custodi e le condanne che li riguardano coprono un periodo che precede l'ingresso in politica di Berlusconi: fatti antichi che hanno tuttavia costituito la premessa necessaria anche se non sufficiente del successo politico berlusconiano.

Questo è il tema del dibattito che tuttavia stenta ad avviarsi. Perché? Qual è l'elemento frenante che spinge su un binario morto un tema essenziale per comprendere quanto è accaduto in Italia nel corso di un ventennio che ha gettato le basi della situazione politica tuttora in corso?

Questa domanda ci porta direttamente al cuore dell'azione di governo di questi due anni: l'occupazione completa della Rai, la legge bavaglio sulla stampa, la messa sotto accusa della magistratura e la riforma che approderà nei prossimi giorni in Parlamento, gli insulti quotidiani contro la Corte Costituzionale degradata ad organo fazioso e politicizzato, l'intento di abolire l'obbligatorietà dell'azione penale trasformando di fatto i magistrati della pubblica accusa in funzionari del governo.

Questa politica ha un senso e una lucida coerenza se la si mette in rapporto con i vent'anni che precedono l'ingresso dell'imprenditore Berlusconi nell'agone politico.

Il controllo della Rai e la legge bavaglio servono a impedire che il pubblico sia informato di quanto realmente è accaduto e accade. Per sviare l'attenzione del pubblico si usa un diversivo: quello di contrapporre all'articolo 21 della Costituzione che tutela la libertà di stampa l'articolo 15 che tutela la privacy delle persone: due principi che potrebbero facilmente integrarsi e che vengono invece contrapposti affinché il secondo prevalga sul primo o almeno lo elida.

Basterebbe infatti, come più volte abbiamo proposto, affidare ad un collegio di magistrati l'esame preliminare delle intercettazioni eliminando quelle che riguardano soggetti estranei ai reati perseguiti e occasionalmente ascoltati. Basterebbe questa semplice e doverosa cautela per risolvere la questione, lasciando tutto il resto inalterato. Ma non è questo che vuole il potere berlusconiano ed è stupefacente vedere l'avallo che gli viene dato su questo delicatissimo tema da intellettuali che si professano liberali mentre offrono le loro firme per un'operazione palesemente liberticida.

L'altro punto cruciale riguarda il progetto di abolire l'obbligatorietà dell'azione penale. Ricordate il film Z-L'orgia del potere che raccontò il regime dei colonnelli greci? Uno dei protagonisti di quel film era un giudice istruttore decisamente apolitico ed anzi di idee conservatrici, il quale scoprì le malefatte della "cricca" dei colonnelli e non ebbe tregua fino a quando non accertò la verità.

Ne parlò anche Paolo Barile per sostenere la necessità dell'azione penale obbligatoria, unica vera salvaguardia dell'indipendenza del pubblico ministero: "Senza l'obbligatorietà, il pubblico ministero cessa di essere un magistrato indipendente e diventa un semplice funzionario al servizio del governo o, nel migliore dei casi, del Parlamento".

La dipendenza dal Parlamento era ipotizzata da Barile come un'ipotesi accettabile, se i deputati fossero stati eletti dal popolo. Ma non lo sono. La legge elettorale "porcellum" affida al governo in via esclusiva la scelta dei candidati, inseriti in liste bloccate. Ogni tentativo da parte delle opposizioni di modificare quella legge è fin qui caduto nel nulla.

Questo significa che il potere esecutivo ha smantellato completamente l'autonomia del potere legislativo e le sue funzioni di controllo. Il Parlamento è ormai ridotto ad una camera di registrazione dei voleri del principe. Come se non bastasse una maggioranza clonata, si aggiunge la decretazione d'urgenza ormai diventata normalità e il potere di ordinanza che sfugge perfino al vaglio del presidente della Repubblica.

La conclusione è questa: quando un imprenditore che ha subito fin dall'inizio della sua carriera un condizionamento e una soggezione mafiosa durata almeno vent'anni, conquista il potere, il suo obiettivo non può essere altroché quello di blindarlo, affievolendo tutti i contropoteri di garanzia e di libera informazione, asservendo il Parlamento attraverso una legge elettorale vergognosa, smontando l'indipendenza della magistratura, intimidendo la Corte Costituzionale, infine degradando la pubblica accusa retrocedendola dal ruolo giurisdizionale a quello di un'avvocatura che opera su commissione.

Questo è il quadro. La sentenza di condanna di Marcello Dell'Utri ne illustra le premesse e ne spiega la logica

evoluzione. Per fortuna c'è ancora qualche giudice, c'è ancora un'opposizione, c'è ancora qualche giornale ad impedire che la democrazia si spenga sotto una cappa di piombo. E c'è un presidente della Repubblica che fa fino in fondo quello che deve fare.

Gli elementi per combattere una buona battaglia ci sono dunque tutti.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 17:16

Gli Oneri dell'Urbanizzazione Culturale

Recentemente a Casole si è tenuta una manifestazione artistica dal titolo scritto con alcune lettere rovesciate. Forse fa più chic. Nel retorico linguaggio della destra di governo si è trattato di un Grande Evento. Vi sono stati alcuni commenti positivi, pubblicati anche su questo blog, e anche un po' di salamelecchi in stile televisivo.

Secondo alcuni, invece, di arte se ne è vista pochina, ma l'arte è un fatto di gusti.

Il vero assente della manifestazione, è stato il legame con il luogo in cui si è svolta, il legame con la campagna, con la vita rurale.

La manifestazione si sarebbe potuto benissimo tenere a New York, a Firenze o a Berlino, in quanto contenitore di eventi legati alla cultura urbana.

La campagna al più una elegante decorazione, non certo una cultura, una tradizione, uno stile di vita.

Il messaggio implicito, ma non troppo, delle manifestazioni di murales e body-painting è che la campagna viene pensata come una città non ancora urbanizzata. Queste attività sottintendono che il modello al quale deve tendere l'ambiente rurale è quello urbano.

L'impressione è di trovarsi di fronte a una progetto di deruralizzazione culturale, forse con l'obiettivo di preparare il consenso per la prossima colata di cemento.

In controtendenza con il resto del mondo che si è accorto prima dei nostri amministratori della necessità di riscoprire il valore (anche economico) della distinzione tra città e campagna.

Ma ai cittadini di casole questo sguardo su futuro sembra precluso: la giunta di destra che governa il paese sembra condividere la cultura dell'urbanizzazione (culturale) dell'ambiente rurale.

Gli oneri di tale urbanizzazione arriveranno, forse, con il cemento, ma non si sa se saranno a credito o a debito.

Scritto da Casole Nostra in Opinioni e Contributi at 09:25

Sabato, 3 luglio 2010

Quello che Nasconde la Caccia al Condono Edilizio

La minoranza che governa non può fare a meno di distruggere le regole e il territorio.
Paolo Berdini su il manifesto

Ieri sul Corriere della Sera, Gian Antonio Stella denunciava il nuovo tentativo (il terzo in cinque mesi) di parlamentari del Pdl per portare a casa il quarto condono edilizio. Il manifesto è stato in questi mesi in prima fila nel denunciare l'ennesimo regalo all'illegalità con numerosi articoli di Edoardo Salzano e di chi scrive. Finora le denunce non sono servite ad interrompere la staffetta degli eletti del popolo amici degli abusivi. Primi in ordine di tempo (gennaio 2010) Nespoli e Sarro entrambi deputati eletti in Campania. Il primo sindaco di Afragola con una richiesta di arresti domiciliari. Dopo le elezioni regionali il testimone è passato a tre senatori, due dei quali padani e dunque senza interessi in materia, visto che la vicenda riguarda quasi esclusivamente il sud d'Italia. Terzo turno: il testimone torna alla Camera dei deputati altri tre campani, Cesaro, Petregna e Stasi, probabilmente alfabetizzati, avendo svolto ruoli negli organi della tutela statale.

La staffetta non si può fermare per due buoni motivi. Il primo è che il Pdl ha condotto la campagna elettorale per le regionali in Campania, in Calabria e a Fondi, nel sud del Lazio promettendo il condono. Hanno vinto grazie a queste promesse: è ovvio che cerchino di non perdere la faccia.

Ma oltre a questa, esiste stavolta una motivazione molto più seria. La manovra finanziaria di Tremonti è stata approvata con decreto legge ed è in vigore. Le lacrime e sangue che contiene sono state addolcite con il contentino del "Contrasto dell'evasione fiscale e contributiva" contenuto nel Titolo II. Tagliamo tutti i settori culturali e di ricerca, la scuola e i giornali indipendenti, ma finalmente facciamo sul serio conto l'evasione.

Nell'articolo 19 (Aggiornamento del catasto) si parla della questione emersa qualche tempo fa, e cioè del fatto che attraverso il confronto tra le mappe catastali e le recenti foto satellitari, i tecnici degli uffici del Catasto avevano scoperto che mancavano all'appello oltre due milioni di edifici sull'intero territorio nazionale.

Se togliamo i possibili errori, almeno un milione di case non sono state mai accatastate perché l'ultimo condono non permetteva la sanatoria degli abusi ricadenti nei parchi e nelle aree vincolate dalla legge Galasso. Esiste ancora la Costituzione che all'articolo 9 afferma che "La Repubblica tutela il paesaggio" e non è possibile condonare quegli abusi. Finora la vicenda era rimasta sospesa. Anche le numerose ordinanze di demolizione emesse dalla magistratura non sono state eseguite sia per le proteste degli abusivi (ad Ischia e Lamezia Terme, ad esempio) sia perché il Consiglio dei ministri ha da poche settimane sospeso le demolizioni in Campania fino alla fine del 2011. Ma adesso, al comma 8 del citato articolo c'è scritto che entro il 31 dicembre 2010 i titolari degli immobili non accatastati devono farlo obbligatoriamente. Se non lo fanno, il successivo comma 11 permette all'Agenzia del territorio di procedere d'ufficio.

Il catasto deve poi trasmettere le coordinate del nuovo edificio al comune "per i controlli di conformità urbanistico-edilizia". E qui, come si comprende, sono dolori. Perché i comuni accerteranno che gli abusi ricadono in zona vincolata e non possono essere condonati. Devono dunque essere demoliti per legge. E' questo articolo che non fa dormire sonni tranquilli ai parlamentari della destra. Ecco perché continua l'estenuante staffetta dei deputati e senatori Pdl. Devono uscire dal vicolo cieco in cui li ha cacciati la bulimia di consensi a tutti i costi e le strizzate d'occhio all'Italia illegale.

L'articolo di Stella può forse cambiare il corso delle cose. Se l'opposizione interpretasse finalmente la nausea che viene dalla popolazione onesta stanca degli scempi e delle sanatorie si potrebbe sconfiggere (per la prima volta nella storia repubblicana!) il partito dei condoni e riportare la legalità nel territorio. Del resto sarebbe ora: tutti i Dipartimenti investigativi antimafia affermano all'unisono che i capitali illegali vengono riciclati attraverso investimenti immobiliari e nell'abusivismo. Non è forse ora di interrompere questo male oscuro italiano?!

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 08:46

Venerdì, 2 luglio 2010

E in Aula Risputa il «Condono dei Condoni»

Cancellare ogni regola è l'obiettivo; raggiungerlo significa cancellare la base della democrazia e la speranza di un futuro migliore.

Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera

Il testo: sistemare entro sei mesi gli arretrati delle sanatorie del 1985, '94 e 2003

L'altra volta, davanti alla strafottenza della proposta che voleva non solo riaprire fino al 30 marzo 2010 i termini della sanatoria 2003 ma estendere il colpo di spugna agli abusi nelle aree protette, il sottosegretario Paolo Bonaiuti si era precipitato a negare tutto: «Di nuovi condoni non se ne parla assolutamente: né fiscali, né edilizi». Anzi, aveva strillato, l'allarmata denuncia di quell'emendamento non era che «una trovata propagandistica creata ad arte dall'opposizione!». Una tesi ribadita dal ministero dell'Economia: nessun condono. E accompagnata dalle stupefacenti parole di Paolo Tancredi, che aveva giurato al nostro Mario Sensini che lui non sapeva nulla. Che manco aveva letto l'emendamento. L'aveva firmato così, perché gliel'avevano messo davanti: «Io sono un ambientalista... Mai e poi mai mi sarei sognato di proporre un condono edilizio. Dentro ai Parchi e alle aree protette, poi...». E tutti a giurare: ma no, è stato solo un equivoco, ci mancherebbe altro...

Roma Danni al paesaggio per gli abusi edilizi nel cuore della Capitale

Dieci giorni dopo, replay. All'ottava commissione della Camera si discute oggi una nuova proposta di legge: «Disposizioni per accelerare la definizione delle pratiche di condono edilizio al fine di contribuire alla ripresa economica». Vi si legge che entro sei mesi occorre sistemare tutti gli arretrati delle sanatorie del 1985, 1994 e 2003: «È noto che presso i comuni pendono, complessivamente, milioni di istanze di condono edilizio, che non vengono esaminate (ormai da oltre venti anni) per taluni ostacoli "burocratici"». Quali? «In particolare, la difficoltà dovuta a un'interpretazione eccessivamente rigida delle norme di tutela delle aree sottoposte al vincolo paesaggistico». Testuale. L'attesa, tuonano i deputati berlusconiani, è «estremamente pressante». Senza la concessione di quei benedetti condoni, gli abusivi infatti «non possono neppure procedere alla realizzazione di opere manutentive di restauro, di risanamento conservativo e di ristrutturazione di completamento». Cioè non possono far le rifiniture agli abusi. Ora, poiché i tre condoni si collegano in un «continuum» lungo «l'arco temporale che va dal 1983 al 2003» (proprio ciò che da anni dicono gli ambientalisti e che i promotori delle sanatorie, per ribattere alla Corte Costituzionale ostile ai «condoni permanenti» hanno sempre negato) è necessaria una «definizione». La quale «consentirebbe ingenti introiti per la finanza degli enti locali, a seguito del versamento dei contributi per costo di costruzione e oneri di urbanizzazione, nonché dei versamenti a titolo di sanzione per ritardato pagamento».

La Corte dei Conti ha già smentito questa tesi ricordando nel 2004 che gli oneri di urbanizzazione «da più parti sono stati quantificati in misura ben superiore a quella prevista»? Spallucce. Uno studio di Legambiente ha già dimostrato che dai condoni i comuni hanno incassato dal '95 al 2003 4.429.436.000 euro spendendone per portare i servizi 9.664.224.000 e cioè oltre 5 miliardi di più? I tre tirano dritto: «A ciò si aggiungano gli introiti per gli enti locali e per lo Stato conseguenti alla regolarizzazione di tali immobili sotto il profilo fiscale e tributario...». Non solo: «Il vero "volano" all'economia sarebbe «la possibilità di intervenire su milioni di immobili, che ormai abbisognano di rilevanti interventi edilizi manutentivi e strutturali, risalendo la loro costruzione ormai a decenni addietro». Sono abusivi? E vabbè... Sono stati tirati su in zone proibite? E vabbè... Sono da abbattere? E vabbè... Ecco quindi la leggina. Articolo 1: i comuni e le soprintendenze devono definire le pendenze «entro il termine di sei mesi». Articolo 2: «Il rigetto dell'istanza di condono presentata ai sensi del comma 1 deve essere motivato in relazione all'assoluta e insuperabile incompatibilità con il contesto paesistico-ambientale vincolato». Articolo 3: «Decorso inutilmente il termine di cui al comma 1 senza che il soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio abbia espresso il prescritto parere, l'amministrazione competente procede comunque all'adozione del provvedimento». Articolo 4: «La mancata adozione del provvedimento motivato di definizione delle pratiche di condono edilizio di cui al presente articolo è valutata ai fini della responsabilità dirigenziale o disciplinare e amministrativa, nonché ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato dell'amministrazione competente». Traduzione: la mancata risposta va fatta pagare in busta paga a impiegati e dirigenti. Di più: «Resta salvo il diritto del privato di dimostrare il danno derivante dal ritardo della pronuncia dell'amministrazione indipendentemente dalla spettanza o meno del diritto al condono». Rileggiamo: «indipendentemente» dal fatto che l'abusivo abbia o no diritto al condono. Una sottolineatura significativa. «Di fatto è una riapertura perfino del condono del 1983. La maggioranza continua a mandare pericolosi segnali di tana libera tutti al Paese, che alimentano gli appetiti illegali e rischiano di regalare al nostro fragile territorio altre colate di cemento illegale», sbotta Ermete Realacci.

Difficile dargli torto. Basti ricordare come sia finita la «sanatoria delle sanatorie» tentata dalla regione Sicilia per rastrellare soldi dato che a larghissima maggioranza gli abusivi avevano solo avviato la pratica per il condono, pagando l'acconto del 10% necessario a sospendere inchieste e abbattimenti per poi infischiarne del resto nella convinzione che il loro fascicolo sarebbe ammuffito nella polvere. L'autocertificazione offerta ai 400.000 «fuorilegge» era convenientissima. Il risultato fu questo: 1,1% di adesioni a Palermo, 0,37% a Messina, 0,037% a Catania. Per non dire di Agrigento, dove i cittadini che scelsero di chiudere il vetusto contenzioso furono 3 (tre!) su 12.000.

Ma davvero gli autori della proposta di oggi pensano che gli uffici pubblici che per anni hanno spesso tenuto bloccate apposta le pratiche per chiudere un occhio, evitare alla gente di dover pagare davvero tutto e non dare il via alle ruspe, possano oggi sistemare tutto in sei mesi? Che le sovrintendenze decimate negli organici e nei mezzi tecnici possano fornire risposte scritte per ogni singolo abuso? Assurdo. Sanno perfettamente che, se passasse la loro leggina, sarebbe sanato l'insanabile. Tanto più che tutti e tre vengono da un'area, quella tra Napoli e Caserta, che è una mostruosa metastasi cementizia cresciuta senza legge. La prima firmataria (lei pure «a sua insaputa»?) è Maria Elena Stasi, già prefetto di Caserta al centro di dure polemiche su un «buco» di ore nello scrutinio alle politiche 2006. Il secondo è Luigi Cesaro, proprietario immobiliare, deputato e (nonostante l'incompatibilità) presidente della provincia di Caserta. La terza è Giovanna Petrenga, già direttrice della Reggia di Caserta. Il messaggio che lanciano farà piacere a Nicola Cosentino, al quale sono vicini, ma anche alla buonanima di Totò. Che in una spettacolare scenetta declama: «Abusivi di tutto il mondo unitevi! Ci vogliono abolire! È un abuso! Abusivi: diciamo no all'abuso!».

Scritto da Casole Nostra in La Normativa at 12:47

Giovedì, 1 luglio 2010

Quanto ci Costa il Porto Voluta da Scaiola

La "Colata" prosegue impietosa; gli autori del fortunato libro continuano a documentarla. Da il Fatto Quotidiano.

Neanche gli stadi dei Mondiali forse c'erano riusciti: il nuovo porto turistico di Imperia, fortissimamente voluto da Claudio Scaiola, sarebbe costato cinque volte più del previsto. È scritto nel documento della Commissione di Vigilanza e Collaudo finito alla Procura di Imperia. "È necessario – scrivono i tecnici – osservare che l'ultimo certificato di pagamento emesso stima in 145,8 milioni il costo delle opere marittime, valore assolutamente non congruo rispetto al progetto approvato, il cui costo in fase di progettazione era stato stimato in maniera considerevolmente inferiore (29,3 milioni)".

La colata di cemento

I riflettori si accendono ancora una volta su quest'opera faraonica: 1.440 posti barca più 117 appartamenti. Il tutto realizzato dall'Acquamare di Francesco Bellavista Caltagirone (non indagato), noto anche per aver partecipato alla cordata Alitalia sponsorizzata dal Governo. L'Acquamare a sua volta detiene il 33 per cento della società Porto di Imperia spa. Un altro terzo è del Comune di Imperia. L'ultima fetta è in mano a imprenditori locali tra cui risultava anche Pietro Isnardi, consuocero di Alessandro Scaiola, fratello dell'ex ministro, ma soprattutto suocero di Marco Scaiola, fino a pochi mesi fa vicesindaco della città.

Il nuovo scalo è forse la più grande colata di cemento in una Liguria dove i porticcioli – benedetti da centrodestra e centrosinistra – sono stati il cavallo di Troia per milioni di metri cubi di costruzioni. Proprio quel porto di cui Angelo Balducci era stato nominato commissario. E la presenza nella Riviera dei Fiori di uno dei protagonisti delle indagini sulla Cricca sta attirando sul progetto l'attenzione delle procure. Non soltanto di quella imperiese. Gli investigatori stanno valutando molti elementi, "come il mancato svolgimento di gare di evidenza europea".

Caltagirone, Scaiola e Fiorani

Ma il mega-porto, perfino nella Liguria scajolizzata, aveva suscitato perplessità già prima che arrivasse il cemento. Così qualcuno ricorda quel volo in elicottero compiuto nel 2003 per visionare dall'alto le opere. A bordo, oltre a Bellavista Caltagirone, c'erano Scaiola e Gianpiero Fiorani che nel cemento ligure sognava di investire cento milioni. L'episodio, nonostante le inchieste sulle scalate bancarie dell'estate 2005 (Francesco Bellavista Caltagirone partecipò all'operazione Antonveneta attraverso Hopa, ma non fu indagato), fu presto dimenticato. Nel 2006 ecco il taglio del nastro dei cantieri, presenti Scaiola e il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando. Soltanto la Cgil, guidata allora da Claudio Porchia, tentò di sollevare la questione. Scaiola replicò: "Caro Porchia, non sei il sindaco di Imperia, sei il capo di un gruppo parassitario che non conta un tubo e non prende un voto". L'ex ministro si beccò una querela, ma invocò l'immunità parlamentare. Le ruspe andarono avanti, nonostante un'inchiesta per le variazioni in corso d'opera (ammesse dagli stessi costruttori) per un enorme capannone portuale. Una situazione paradossale: per autorizzare la costruzione era necessaria una variante dello stesso comune che è proprietario di un terzo della società. Per non dire dell'ipotesi di una condanna: il Comune rischiava di pagare, attraverso la società, una sanzione a se stesso. Alla fine, però, è giunta la contestata richiesta di archiviazione. Basta? Neanche per sogno, perché qui si affaccia Balducci. All'inizio del 2008 gli enti pubblici dovevano nominare la Commissione incaricata di verificare la conformità del porticciolo alla concessione demaniale. Bisognava esaminare le opere a mare realizzate, ma soprattutto andavano stabiliti gli oneri che il concessionario doveva pagare allo Stato. Una verifica amministrativa, ma anche contabile, su cui puntavano gli occhi Bellavista Caltagirone e Beatrice Cozzi Parodi (sua compagna e socia, soprannominata "Nostra Signora dei porticcioli"). La prassi, in questi casi, è che si scelga un membro dell'amministrazione. Invece venne designato anche Balducci. Chi lo scelse? Tutti puntano il dito sull'allora sindaco di Imperia, Luigi Sappa (Pdl), vicino a Scaiola (è stato poi scelto dal Pdl come presidente della Provincia di Imperia). Balducci venne nominato presidente della Commissione, ma dopo un paio di mesi si dimise.

Intanto i lavori procedevano: nel 2009 ecco l'inaugurazione del molo lungo, presenti Scaiola e Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset. Adesso, però, l'ultima tegola: il parere dei tecnici della Regione Liguria. Che non usano mezzi termini: "Il concessionario non ci ha fornito la documentazione necessaria per svolgere pienamente i propri compiti... nonostante richieste in tal senso siano state espresse e reiterate più volte". E il documento conclude: "La Commissione

ritiene che il comportamento del concessionario costituisca una violazione degli obblighi previsti". La Commissione così sospende la propria attività chiedendo alle autorità di "valutare l'opportunità di procedere all'avvio del procedimento di decadenza della concessione". Firmato: ingegner Roberto Boni, il tecnico indicato dalla Giunta Burlando che negli ultimi anni ha mostrato cautele sul progetto.

La concessione e le accuse

Il ritiro della concessione sarebbe un terremoto. La Porto di Imperia Spa replica alle accuse: "Le osservazioni sono incongruenti e fuorvianti, nonché destituite di fondamento. Abbiamo sempre fornito tutte le informazioni utili, l'assistenza necessaria e la massima disponibilità per i controlli a cui la Commissione è tenuta per legge". E i costi cresciuti di 110 milioni? "L'aumento è dovuto a una maggiore qualità, bellezza e durata dell'opera. La spesa resta a carico della Acquamare, gli enti pubblici non pagheranno un euro". Tutti tranquilli? Niente affatto. Giuseppe Zagarella e Paolo Verda, consiglieri comunali del Pd, da anni si oppongono al porticciolo: "Adesso devono essere fornite alla Commissione tutte le carte richieste sulle spese sostenute e la loro fatturazione. La società cui sono rivolte le fatture è partecipata dal Comune. Abbiamo paura che un terzo dei costi aggiuntivi, cioè quasi 40 milioni, possano essere a carico dei cittadini". Anche di questo si occuperà la Procura.

Scritto da Casole Nostra in Urbanistica at 08:12